

Aristotele autore di storia. Fra etnografia e cronografia

La svalutazione della storia condotta da Aristotele nella *Poetica* (1451a36-1451b7) ha spesso fatto passare in secondo piano un dato fondamentale per la comprensione del rapporto del filosofo con la ricostruzione del passato: egli stesso fu **autore di opere interamente storiche**. Lo Stagirita non si servì soltanto della storia come repertorio di dati ed *exempla* da utilizzare per dare forza alle sue costruzioni filosofiche, ma – per riprendere i criteri stabiliti da von Fritz (1936, pp. 315-316) e ripresi da Bertelli (2014) – scrisse anche delle opere che si occupavano di indagare criticamente il passato e le tradizioni che ne tramandavano il ricordo, di sistemarne gli elementi in un insieme coerente e ordinato secondo un criterio temporale, di individuare le cause dei fenomeni e di prendere in considerazione le forze che determinano il corso della storia. Uno di questi lavori aveva come titolo quello di **Ἱστορικὰ ὑπομνήματα** e si conserva solo grazie a un ristretto numero di frammenti che, nonostante la loro importanza in tale discussione, non hanno riscosso particolare attenzione da parte degli studiosi. Editi in maniera molto diversa da Rose (fr. 631-636) e da Gigon (fr. 770-774), tali testi non sono stati ripresi nel volume delle opere aristoteliche in traduzione tedesca di Martin Hose (2002). Si avverte quindi anzitutto il bisogno di una nuova edizione di questi testi che permetta di fare il punto sulla consistenza reale dei frammenti tramandati, ma sarà anche necessario **offrire per la prima volta un commento** di questi testi, che permetta di chiarirne i riferimenti storici e storiografici e di mettere in luce i loro molteplici legami con la restante produzione aristotelica.

Tale analisi andrà condotta parallelamente a una riconsiderazione dei frammenti delle sue **opere cronografiche**. Diogene Laerzio (V, 26) gliene attribuisce sette, i cui titoli, significativamente ravvicinati nella sua lista, possono essere così tradotti: *Catalogo dei vincitori nell'agone olimpico*, *Catalogo dei vincitori dell'agone musicale pitico*, *Pitico*, *Cataloghi dei vincitori negli agoni pitici*, *Catalogo dei vincitori delle Dionisie*, *Sulle tragedie*, *Lista delle rappresentazioni drammatiche* (Dorandi 2013, p. 361; cfr. Moraux 1951, numm. 130-137). Si tratta di opere che, servendosi anche di documenti già esistenti sulla storia dei diversi agoni, miravano a dare un ordine cronologico ad eventi fondativi per la comunità greca. Pur essendo maggiormente noti rispetto agli Ὑπομνήματα, tali testi sono stati analizzati dalla critica più che altro per singoli aspetti (e anche la già ricordata traduzione di M. Hose si limita a una prima annotazione del testo senza offrirne una trattazione più ampia) e utilizzati soprattutto per le informazioni che possono offrire riguardo la storia del teatro greco. È mancato invece il tentativo di stabilire i rapporti di queste opere con il resto del *corpus* aristotelico e particolarmente con le opere trasmesse integralmente dal più forte carattere storico, solo di recente fatte oggetto di profondi riesami (Bertelli, Moggi 2011-2022). Si avverte pertanto la necessità di un'indagine sul ruolo che la ricerca cronografica ebbe **nel più ampio quadro della riflessione storica di Aristotele**, il quale – secondo quanto affermò Mazzarino all'inizio del suo capitolo sull'autore (1966, p. 410) – «era uno storico, non soltanto un filosofo».

Il presente progetto si propone quindi di riflettere su **Aristotele come autore di storia**, offrendo una **nuova edizione commentata degli Ἱστορικὰ ὑπομνήματα** e un **riesame dei frammenti delle opere cronografiche**, lette alla luce dell'insieme della produzione aristotelica e analizzate anche attraverso le **opere del medesimo tenore composte dagli allievi** diretti del filosofo.

1. Edizione e commento degli Ἱστορικὰ ὑπομνήματα

Per il fatto di essere attribuiti da alcune fonti antiche dubitativamente ad Aristotele o a Teofrasto, questi frammenti non sono stati oggetto di analisi moderne né da parte degli specialisti del filosofo stagirita, né da parte di quelli del suo successore. Pertanto, come detto, non sono stati inclusi né nella raccolta dei frammenti aristotelici curata da Hose, né nell'edizione dei frammenti teofrastei di Wimmer (1862) o di Fortenbaugh *et al.* (1992). Tale scetticismo sembra tuttavia eccessivo vista **l'impossibilità di separare del tutto le opere composte da Aristotele da quelle dei suoi allievi diretti** (la *Costituzione degli Ateniesi* ne è un esempio lampante). Peraltro, la paternità aristotelica sembra confermata dalla lista delle opere del filosofo conservata in traduzione araba grazie al cosiddetto Tolomeo al-Gharīb ed edita criticamente solo negli ultimi anni per le cure di Marwan Rashed (2021); all'interno di tale elenco figura infatti un'opera il cui titolo può essere sicuramente reso con il greco ὑπομνήματα (nr. 98).

L'ultima edizione dei resti di quest'opera rimane pertanto quella di Gigon (1987), che però non offre alcun tipo di commento e non è immune da problemi. In particolare, lo studioso non ha chiarito i criteri della sua raccolta e la ragioni della sua presa di distanza rispetto all'edizione di Rose (1886). Dei sei frammenti raccolti da quest'ultimo, infatti, Gigon ne conservava solo tre, ma ne aggiungeva due del tutto nuovi. Si intuisce che lo studioso svizzero abbia soprattutto privilegiato i frammenti in cui si menziona il solo Aristotele e scartato quelli in cui l'opera è attribuita a quest'ultimo o a Teofrasto nello stesso tempo, ma questo, come ricordato, è criterio fragile e non tiene in conto lo statuto epistemologico rivestito dalla figura dell'autore nell'ambito del Peripato. Sommando i frammenti rinvenibili, si giunge pertanto a un totale di otto testi, cui nuove ricerche potrebbero aggiungerne altri, avvalendosi degli **avanzamenti degli ultimi decenni nell'edizione di testi grammaticali**, in cui sono conservati la maggior parte dei lacerti degli *Hypomnemata*, e dei **moderni strumenti di ricerca lessicale**. Per tali ragioni una **nuova raccolta** sembra oggi necessaria.

Oltre che sul piano ecdotico è poi sul **commento** che soprattutto occorrerà concentrarsi, dal momento che tali frammenti non hanno mai fatto l'oggetto di trattazioni specifiche. Tale lavoro dovrà anzitutto tenere conto dei più recenti **avanzamenti metodologici compiuti nella ricerca su opere frammentarie** e quindi chiarire i **contesti** in cui questi riferimenti aristotelici sono calati, non ignorando il rapporto con Aristotele e l'aristotelismo dei loro autori. Ogni testo sarà inoltre messo in relazione con quanto di simile emerge dalle altre opere del filosofo e letto alla luce delle sue considerazioni sulla storia, la sua natura e i suoi scopi. In effetti, un'altra ragione che può spiegare il disinteresse degli studiosi per questi frammenti è il fatto che, nonostante il titolo (attestato nella forma Ἱστορικὰ ὑπομνήματα da uno scolio ad Apollonio Rodio) faccia riferimento alla *historia*, nessuno dei pochi testi superstiti è dedicato ad eventi storici *stricto sensu*. Questa implicita svalutazione di tali frammenti deriva però da una **distorsione moderna**

che guarda alla storiografia unicamente come forma di scrittura e ricostruzione del passato attenta agli eventi politico-militari. Tuttavia, come faceva notare Carlo Ginzburg (2000, p. 60), «la storia di cui parlava Aristotele non è (a parte il nome) la stessa di cui parliamo noi oggi» (cfr. Louis 1955). Per avere un'idea più corretta di come intendere il termine, occorre piuttosto riferirsi a un passo della *Retorica* (I, 1360a33-37), in cui il filosofo lega strettamente fra loro **descrizione dei popoli** (αἱ τῆς γῆς περίοδοι) e **storia evenemenziale** (αἱ τῶν περὶ τὰς πράξεις γραφόντων ιστορίαι) e considera queste due forme di scrittura, fondative della storiografia greca fin dai tempi di Ecateo di Mileto, come entrambe utili al politico per la fissazione di norme civiche (*nomothesia*), poiché permettono il confronto con le legislazioni adottate da altre società o in altri periodi (cfr. Zoepffel 1975, pp. 24-33; Moggi 2013; Bertelli 2014).

L'assenza di frammenti di storia politica dal gruppuscolo di testi riconducibili agli Ἱστορικὰ ὑπομνήματα sarà quindi senz'altro il frutto di un problema di trasmissione, ma è anche un aspetto che **risponde all'idea che Aristotele aveva della storia.** Non a caso, tre dei frammenti superstiti hanno contenuto prettamente etnografico e si occupano dei costumi dei popoli. Il primo fra essi (fr. 631 Rose = fr. 772 Gigon) è dedicato ai Magneti e fornisce notizie sulle loro pratiche di accoglienza nei confronti degli stranieri. Il frammento si avvicina cioè da un punto di vista contenutistico agli sviluppi storici presenti nella *Politica*, a quanto resta delle *Politeiai* o dei *Nomima barbarikà* e, in particolare, andrà accostato, alle notizie sulla costituzione dei Magneti scritta da Aristotele e trasmessa solo per l'intermediazione degli *excerpta* di Eraclide Lembo (Polito 2001, p. 145). In tale opera, peraltro, si riconosce un'importanza particolare alle forme di ospitalità accordate da ciascun popolo agli stranieri (§§44 e 46 Dilts) e gli *Hypomnemata* sembrano quindi inserirsi a pieno titolo nella più ampia riflessione etnografica aristotelica.

Significativi sono poi anche altri due frammenti prettamente etnografici dell'opera, l'uno sulle differenze di alimentazione fra gli uomini e l'altro sulle particolarità della lingua dei Frigi e la sua differenza rispetto al greco (fr. 633 e 636 Rose). Come il primo di questi frammenti ricorda lo sviluppo dedicato al medesimo tema nella *Politica*, dove si legge che «le varie specie di alimenti determinano fra i viventi generi di vita diversi» (I, 1256a21-22), così anche il secondo non è privo di addentellati con la restante produzione aristotelica. Si tratta di un testo prezioso che fornisce in primo luogo un'esemplificazione della riflessione linguistica contenuta nel *De interpretatione*, per cui la lingua è frutto di un sistema convenzionale di segni. Inoltre, il medesimo frammento permette di ritrovare una piccola traccia della riflessione aristotelica sul popolo dei **Frighi**, probabilmente presente nelle *Politeiai*, se si vuol prestar fede alla testimonianza di Nicola di Damasco (*FGrHist* 90, F 103K; cfr. Gigon 1987, p. 718). È peraltro particolarmente degno di nota all'interno di tale frammento degli Ὑπομνήματα, il fatto che l'autore citi come fonte per le sue informazioni l'opera altrimenti ignota di Toante di Itaca. La scarsa notorietà del personaggio è anzitutto segno dell'avanzamento della ricerca di Aristotele su questo popolo e la sua storia, ma si tratta anche di una notizia rilevante in quanto si inserisce nel problema più ampio, delineato da Bertelli 2012, relativo alle **fonti utilizzate** (ma quasi mai menzionate) **dal filosofo** per le sue analisi sui *nomoi* e sui *nomima* di popoli stranieri.

Da questi tre frammenti emergi quindi una riflessione che si può ritrovare orizzontalmente anche in altre opere del filosofo, soprattutto in quelle dotate di un più forte retroterra storico, quali le *Costituzioni* e la *Politica* (cfr. Weil 1960; Stark *et al.* 1965; Polito, Talamo 2010).

Implicito tratto comune fra i testi qui ricordati è infatti la **determinazione sociale dei gruppi umani** che, pur mirando al soddisfacimento delle medesime necessità naturali, costruiscono abitudini diverse; ciascuno popolo accoglie gli stranieri, comunica o si serve degli alimenti in maniera differente in base al luogo geografico in cui vive e alle prescrizioni della propria comunità. Bisogna quindi concludere che Aristotele trovò congeniale alla sua indagine (*historia*) la forma dello *hypomnema*, perché poteva sfruttare la **varietà contenutistica di questo genere minore della storiografia** e adattarlo quindi alla sua volontà di guardare al mondo nella varietà dei suoi costumi.

2. Le opere cronografiche di Aristotele

In un celebre passo della *Poetica* (1459a21-24), Aristotele precisa la differenza fra scrittura drammatica e scrittura storica, dicendo che la prima si occupa dell'esposizione di un'unica azione (μία πράξις) mentre la seconda ha per oggetto un singolo periodo di tempo (εἰς χρόνος). Nell'opera di invenzione gli eventi descritti sono cioè collegati da legami necessari che ne assicurano una coerenza. Al contrario, nell'opera di storia si espongono nello stesso spazio fatti fra loro collegati unicamente da fattori non determinabili (ὥς ἔτυχεν) e che hanno in comune il solo fatto di essere avvenuti in un medesimo periodo di tempo. Riprendendo implicitamente Erodoto (VII, 166), Aristotele esemplifica il concetto facendo riferimento alla contemporaneità delle battaglie di Salamina e Himera, che, pur essendo avvenute nello stesso giorno e dovendo essere quindi trattate congiuntamente dallo storico, non tendono al medesimo fine. Il **fattore temporale** è quindi, per il filosofo, **tratto epistemologico fondante della storiografia**, il suo aspetto maggiormente distintivo. Come scrisse Santo Mazzarino (1966, pp. 410-412), è appunto in virtù del primato rivestitovi dal fattore temporale che la storiografia è giudicata inferiore alla poesia; l'una si basa su **rapporti causali** fra gli eventi, mentre l'altra privilegia **legami casuali**, dettati dall'impalcatura temporale in cui devono necessariamente essere inseriti.

La critica aristotelica si rivolgeva quindi all'impossibilità ontologica di spiegare i fenomeni da parte della scrittura storica, ma nello stesso tempo riconosceva al genere la capacità di determinare con sicurezza i rapporti temporali fra gli eventi. Il giudizio cioè non determinava il rigetto, ma imponeva alla storiografia un ambito più ristretto di azione e ne ridimensionava il valore all'aspetto cronologico. Anche se ristretta nella sua portata, la **storia** risultava quindi comunque **terreno di indagine autonomo** e non a caso Aristotele vi si dedicò con una certa frequenza, ma limitandosi alla cronografia, cioè alla composizione di testi che miravano alla ricostruzione di una trama temporale basandosi in prima istanza proprio sul genere di sincronismi richiamati nel passo della *Poetica*. È quindi in quelli che oggi sono considerati dei **sottogeneri della storiografia** – *hypomnemata* e cronografie – che Aristotele ritrovava la maniera più autentica di approccio alla ricostruzione delle *praxeis*.

Nell'ambito cronografico Aristotele svolse diversi lavori che si rivelarono poi determinanti per l'evoluzione del genere, come il *Catalogo dei vincitori olimpici* e le *Didaskaliai*; entrambi da considerare come punti di sviluppo determinanti per tradizioni storiografiche destinate a grande futuro. A queste si aggiunge poi il *Catalogo dei vincitori agli agoni pitici* composto da Aristotele insieme con **Callistene di Olinto** su richiesta degli anfitrioni di Delfi e destinato alla creazione di una stele celebrativa (*Syll.*³ 275 = Düring 1957, pp. 339-340). Lo studio di questo

testo e delle circostanze in cui esso si è realizzato permetteranno quindi di **inserire Aristotele stesso nella storia**, interrogando i legami fra la sua produzione cronografica, la società del suo tempo e le comunità presso le quali fu attivo, ma anche di indagare la sua **influenza sugli storici successivi** a partire proprio da Callistene (cfr. von Fritz 1958a e 1958b).

Due saranno le linee di ricerca particolarmente perseguite al fine di comprendere quale valore Aristotele accordava a tale genere di opere, quale considerava essere il loro scopo e come se ne servì nel resto della sua produzione. In primo luogo, si prenderà in considerazione il legame che il filosofo vedeva fra tali opere e la **ricostruzione della storia politico-istituzionale di una comunità**. Lo stesso Aristotele peraltro mostra un'acuta consapevolezza del valore di indagine preliminare proprio delle cronografie quando, nella *Politica* (II, 1274a30-31), critica i suoi predecessori, perché, nel ricostruire l'opera dei grandi legislatori, «non hanno tenuto nella dovuta considerazione la cronologia» (ἀσκεπτότερον τῶν χρόνων) e non hanno quindi potuto comprendere appieno il senso delle riforme di ciascuno di essi (De Luna, Zizza, Curnis 2016, p. 520; sull'importanza della fase preliminare di raccolta di dati nel metodo storico di Aristotele, cfr. Huxley 1972). Le cronografie, poi, non solo servono alla ricostruzione della storia politica, ma possono essere utili anche alla stessa **elaborazione di teorie politiche**. Secondo quanto il filosofo dice nell'ultimo libro della *Politica* (VIII, 1338b41-1339a4), è proprio esaminando il catalogo dei vincitori olimpici che egli rinviene la prova (σημεῖον) del fatto che i vincitori nelle competizioni giovanili avevano raramente vittorie anche nelle competizioni per adulti. A partire dalla determinazione di questo dato, Aristotele si concentra su quali ne possano essere le cause e sostiene che ciò accade a causa dei troppi esercizi compiuti da giovani, sicché nell'eccesso del presente essi esauriscono anche le energie dell'adulto futuro. Pertanto, il filosofo propone che dopo la pubertà il ragazzo si dedichi per tre anni a pratiche puramente intellettuali per poi ritornare, con rinnovato vigore, agli esercizi fisici. L'analisi di un'opera cronografica spinge quindi Aristotele all'elaborazione di una prescrizione da adottare come regola valida per l'intera città. Proprio secondo quanto si leggeva nel passo già citato della *Retorica*, la *historia* si rivela cioè utile alla **nomothesia**.

L'altra linea di analisi consisterà nel prendere in considerazione quanto le cronografie si siano rivelate utili per la scrittura stessa di **opere storiche di natura antiquaria**. L'iscrizione in cui il consiglio anfizionico delfico rende onore ad Aristotele e Callistene per il loro lavoro menziona infatti la realizzazione sia di un elenco dei vincitori sia di un testo in cui, a metà strada fra storiografia locale e antiquaria, si ricostruivano le origini dei giochi; e si tratterà della medesima opera che si ritrova con titolo Πυθικός nella lista di Diogene Laerzio. Anche le *Didaskaliai*, inoltre, dovevano avere un impiego in altre opere aristoteliche che facevano larga concessione alla storia. Il titolo è infatti tramandato da Diogene Laerzio subito dopo quello di un'opera Περὶ τραγῳδιῶν, dove l'uso del plurale lascia capire che non veniva affrontato il problema teorico della tragedia, ma si esaminavano varie tragedie, storicamente esistite. È verosimile pensare che Aristotele si servisse quindi del suo catalogo cronologico per indicarne le relazioni e stabilirne i rapporti. È questa, infatti, la maniera con cui sembra procedere nel *De poetis*, che partiva dall'**ancoraggio cronologico degli autori oggetto di indagine** per ricostruirne le reciproche relazioni e il loro legame con la società loro contemporanea (cfr. Janko 2011).

3. Le opere degli allievi

Le opere aristoteliche che saranno oggetto di analisi sono quindi testimoniate unicamente da pochi frammenti, ma un'altra fonte di informazione sul loro contenuto può essere costituita dalle opere dello stesso genere realizzate dagli **allievi diretti** di Aristotele. Il loro esame si rivela inoltre fondamentale per misurare **il lascito del filosofo** e ripercorrere quanto la sua visione della storia abbia influenzato le successive ricerche del Peripato e attraverso di esse abbia influito più in generale sulla cultura antica.

Anche gli allievi di Aristotele non realizzarono grandi opere storiche, ma non trascurarono di continuare a praticare i sottogeneri della storiografia prediletti dal maestro. Nel suo testamento **Teofrasto** dispose perfino che le περίοδοι τῆς γῆς di cui disponeva il Liceo, probabilmente nella forma di carte geografiche, fossero esposte nel portico inferiore; simbolo delle centralità di questo genere di conoscenze etno-geografiche per l'insieme della scuola. Fra gli allievi che si dedicarono con più energia alle relazioni fra luogo e carattere dei popoli sembra essere stato **Dicearco**, che non solo compose diverse opere geografiche (fr. 104-115 Wehrli; cfr. Keyser 2001, Cataudella 2016), ma si servì inoltre di tale strumento di analisi per realizzare quella che sembra essere stata una storia culturale delle diverse regioni della Grecia, il Βίος Ἑλλάδος. Nel primo lavoro del genere dell'Antichità, citato non casualmente insieme agli Ἱστορικὰ ὑπομνήματα del maestro in una *hypothesis* ad Euripide (fr. 63 Wehrli ~ fr. 635 Rose), analisi dei costumi e sapere geografico si ritrovavano ancora interconnessi.

D'altro canto, a proseguire l'opera cronografica del maestro vi fu **Demetrio del Falero** con la sua lista degli arconti ateniesi (fr. 149-154 Wehrli). Il lavoro fu d'importanza capitale per lo sviluppo della storiografia e se ne sarebbero serviti per datazioni *ad annum* Plutarco e Diogene Laerzio (senza poter prendere in considerazione quanti se ne servirono in maniera implicita). Anche la prassi di partire dalle cronografie per la creazione di storie della produzione artistica e letteraria non fu dimenticata. **Eraclide Pontico** (fr. 157 Wehrli) si recò a Sicione per esaminare una stele su cui erano scritti i vincitori delle gare rapsodiche locali e così comporre una sua cronografia dei poeti e dei musicisti (Barker 2009). Non solo quindi compose un'opera di genere simile al *De poetis* aristotelico, ma, verosimilmente ricordando l'iscrizione dei vincitori pitici composta dal maestro, comprese **l'importanza della ricerca documentaria epigrafica per la realizzazione di lavori storici**.

Attraverso le modalità di ricerca fin qui delineate, il presente progetto, prendendo le mosse da un'**edizione commentata degli *Hypomnemata*** e una **nuova analisi incrociata delle sue opere cronografiche**, si propone di svolgere uno studio su **Aristotele come autore di storia** capace di ripercorrere la produzione del filosofo in questo ambito a partire dal concetto che egli stesso aveva della *historia*. Il lavoro, che assumerà carattere monografico, permetterà di afferrare il peso di questa disciplina nella riflessione dello Stagirita e l'influsso che essa esercitò sui suoi allievi e, attraverso di essi, sull'insieme della cultura greco-romana.

Bibliografia

- Barker A. 2009: *Heraclides and Musical History*, in W.W. Fortenbaugh, E. Pender (ed. by), *Heraclides of Pontus. Discussion*, New Brunswick, pp. 273-298.
- Bertelli L. 2012: *La geografia politica di Aristotele*, in Polito Talamo 2012, pp. 49-68.

- Bertelli L. 2014: *Aristotle and History*, in G. Parmeggiani (ed. by), *Between Thucydides and Polybius. The Golden Age of Greek Historiography*, Cambridge (US)-London, pp. 289-303.
- Bertelli L., Moggi M. (dir.) 2011-2022: *Aristotele. La politica*, I-VI, Roma.
- Cataudella M. 2016: *Some Scientific Approaches: Eudoxus of Cnidus and Dicaearchus of Messene*, in S. Bianchetti, M. Cataudella, H.J. Gehrke (ed. by), *Brill's Companion to Ancient Geography*, Leiden-Boston, pp. 115-131.
- De Luna M.E., Zizza C., Curnis M. 2016: *Aristotele. La politica*, V (*Libri V-VI*), Roma.
- Dorandi T. 2013: *Diogenes Laertius. Lives of Eminent Philosophers*, Cambridge.
- Düring I. 1957: *Aristotle in the Ancient Biographical Tradition*, Göteborg.
- Fortenbaugh et al. 1992: *Theophrastus of Eresus. Sources for His Life, Writings, Thought and Influence*, Leiden-New York.
- Gigon O. 1987: *Aristotelis Opera*, Berolini-Novii Eboraci.
- Ginzburg C. 2000: *Rapporti di forza. Storia, retorica, prova*, Milano 2000 (cap. I: *Ancora su Aristotele e la storia*).
- Hose M. 2002: *Aristoteles. Die historischen Fragmente*, Darmstadt 2002.
- Huxley G. 1972: *On Aristotle's Historical Methods*, «GRBS» 13, pp. 157-169.
- Janko R. 2011: *Philodemus On Poems Books 3-4 with the Fragments of Aristotle On Poets*, Oxford-New York.
- Keyser P.T. 2001: *The Geographical Work of Dikaiarchos*, in W.W. Fortenbaugh, E. Schütrumpf (ed. by), *Dicaearchus of Messana. Text, Translation and Discussion*, New Brunswick-London, pp. 353-372.
- Louis P. 1955: *Le mot ἰστορία chez Aristote*, «RPh» 29, pp. 39-44.
- Mazzarino S. 1966: *Il pensiero storico classico*, I, Bari.
- Moggi M. 2013: *Aristotele e la storia: un punto di vista*, in Rossitto, Coppola, Biasutti 2013, pp. 9-30.
- Morau P. 1951: *Les listes anciennes des ouvrages d'Aristote*, Louvain.
- Polito M. 2001: *Degli scritti di Eraclide sulle costituzioni: un commento storico*, Napoli.
- Polito M., Talamo C. (a c. di) 2010: *La Politica di Aristotele e la storiografia locale. Atti della giornata di studio. Fisciano, 12-13 giugno 2008*, Tivoli.
- Polito M., Talamo C. (a c. di) 2012: *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico. Atti della giornata internazionale di studio. Fisciano, 30 settembre-1 ottobre 2010*, Tivoli.
- Rose V. 1886: *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*, Lipsiae 1886.
- Rossitto C., Coppola A., Biasutti F. (a c. di) 2013: *Aristotele e la storia*, Padova.
- Stark R. et al. 1965: *La «Politique» d'Aristote*, Vandœuvres-Genève («Entretiens Hardt» XI).
- von Fritz K. 1936: *Herodotus and the Growth of Greek Historiography*, «TAPhA» 67, pp. 315-340.
- von Fritz K. 1958a: *Die Bedeutung des Aristoteles für die Geschichtsschreibung*, in K. Latte (ed.), *Histoire et historiens dans l'Antiquité*, Vandœuvres-Genève, pp. 85-128 («Entretiens Hardt» IV).
- von Fritz K. 1958b: *Aristotle's Contribution to the Practice and Theory of Historiography*, in Id., *Beiträge zu Aristoteles*, Berlin-New York, 1984, pp. 101-124.
- Weil R. 1960: *Aristote et l'histoire. Essai sur la Politique*, Paris.
- Wimmer F. 1862: *Theophrasti Eresii Opera quae supersunt omnia*, III, Lipsiae.
- Zoepffel R. 1975: *Historia und Geschichte bei Aristoteles*, Heidelberg («Abhandlungen der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse» 1975, 2).

Proposta di Progetto di ricerca per l'assegnazione di borsa di studio presso l'Istituto Italiano per la Storia Antica

Nikola D. Bellucci

La rappresentazione di Adriano nella provincia d'Egitto.

Macro-tema all'interno degli indirizzi di ricerca dell'Istituto:

d) Rapporti tra centro e periferie nel dominio romano (I a.C. - IV d.C.).

1. Status quaestionis

In un volume di qualche anno fa *Adriano. Roma e Atene* di A. Carandini, l'archeologo ipotizzava che l'imperatore Adriano fosse andato a morire a Baia per farsi imbalsamare. Cosa lo aveva fatto giungere a questa conclusione? La risposta risiede nel fonte battesimale di bellissimo porfido che oggi si trova presso la Basilica di San Pietro in Vaticano di fronte alla statua della Pietà di Michelangelo Buonarroti. Un tempo quel marmo si trovava presso Castel Sant'Angelo in Roma e un disegno del XV sec. di tale C. Fontana riporta come esso prima della rilavorazione fosse stato un 'coperchio' di fattura egittizzante. Esso sarebbe stato eseguito per ricoprire il sarcofago dell'Imperatore Adriano, all'interno della cella funeraria del suo Mausoleo funebre ossia, come noto, quello che fu successivamente rimodellato in Castel Sant'Angelo.

Adriano rappresenta più di ogni altro imperatore romano sia nei fatti sia che nell'immaginario comune l'emblema del viaggio e la sua presenza nelle province è celeberrima. Di Adriano esistono diversi studi specie di carattere biografico, altre volte tesi a delineare l'impatto del suo principato nell'Impero, esistono inoltre brevi studi riguardanti la fascinazione che egli ebbe per l'Egitto. Ma puntualmente ogni qual volta si è tentato di mettere in ordine questo suo rapporto con la provincia egiziana, la narrazione pare perdere il suo focus e procedere ed evolvere spesso in trattazioni e questioni piuttosto circostanziali, come la questione circa la relazione con Antinoo e la susseguente fondazione di Antinopoli. Certo, la creazione della tipologia statuaria dedicata ad Antinoo si presenta interessante per diverse ragioni, essendo menzionata anche da Paus., VIII, 9 e godendo di ricchissime varianti che per quantità paiono addirittura rivaleggiare con la raffigurazione del *Princeps* stesso. Una casistica spesso tenuta in considerazione negli studi, senza dimenticare il complesso di Villa Adriana a cui si richiama, come noto, il Canopo, anch'esso ornato con stilemi e figure egittizzanti.

Ad oggi non esiste tuttavia uno studio impegnato e puntuale, che analizzi in maniera critica le testimonianze dirette e indirette al fine di tracciare e mettere in evidenza più concreta quella che fu la rappresentazione del *Princeps* nella provincia d'Egitto tentando di mostrare da un lato il rapporto 'personale' tra l'Imperatore e la terra d'Egitto, vista come modello, fascinazione, e dall'altro la dinamica attiva del contesto amministrativo provinciale sotto il suo principato (al fine di mostrarne le continuità e le innovazioni).

2. Articolazione del progetto e tempi di realizzazione

Attraverso un primo e inedito ordinamento con critica delle fonti e delle altre testimonianze storiche e archeologiche sul presente soggetto, obbiettivo primario del progetto sarà di dimostrare e accertare il rapporto tra Adriano e la terra d'Egitto (cogliendone ed evidenziandone gli aspetti di promozione e ricezione). Ciò basandosi non solo sulla luce delle testimonianze romane, come si è sinora spesso

cercato di fare, ma in base a quelle presenti nella provincia d'Egitto stessa. Il fine sarà quello di proporre un modello per cui la moderna e attuale concezione di questo rapporto crediamo sia in gran parte sopravvalutata e debba essere opportunamente ridimensionata (facendo riferimento quantomeno al suo predecessore Traiano il quale in base a preliminari indagini parrebbe godere in Egitto di ben molte più testimonianze dirette).

Inizialmente, per lo sviluppo della ricerca, sarà pertanto necessario partire dalla considerazione dei precedenti documenti conosciuti, passando attraverso le indagini e gli studi circa tali argomentazioni condotti finora.

Il presente progetto “La rappresentazione di Adriano nella provincia d'Egitto” vuole prendere in considerazione proprio questi ultimi aspetti appena menzionati. Anzitutto raccogliendo e mettendo in ordine sistematico 1) le testimonianze letterarie e 2) documentarie su questo soggetto. In tal modo sarà possibile mettere meglio in luce la fortuna di cui forse godette questa ‘associazione’ “Adriano/Egitto” già dall'antichità (come mostrerebbe anche il lessico bizantino della Suda) e soprattutto nella critica più moderna. Ma ben più corposa sarà una seconda parte dedicata alla raccolta e analisi delle fonti documentarie superstiti (papiri, ostraca, epigrafi) al fine di delineare la rappresentazione dell'Imperatore nella gestione della provincia sotto il suo principato, tenendo specie conto 3) delle rappresentazioni templari e statuarie del *Princeps* (compreso anche il modello di Antinoo).

Il materiale raccolto fungerà da base alla ricerca per lo sviluppo del tema generale in cui saranno ordinati e discussi sinteticamente (e secondo un principio di rilevanza e interesse): i cartigli in geroglifici; la titolatura egiziana (in lingua egiziana e copta), la titolatura greca, le rappresentazioni dei bassorilievi templari e quelle numismatiche (specie i tipi provenienti dalla zecca alessandrina). Tale specifica e strutturata raccolta resterà il focus principale sullo sfondo di un quadro più generale teso a ravvisare associazioni e implicazioni tra la rappresentazione imperiale e il contesto sociale, amministrativo e fiscale, permettendo di definire e determinare aspetti tuttora inediti o poco noti della provincia d'Egitto sotto Adriano. Ciò permettendo di porre ordine e aggiornamento pratico alle nostre conoscenze specie attraverso la lauta documentazione papirologica e l'analisi delle rappresentazioni templari superstiti e che riservano spesso importanti e significativi rilievi.

Alla luce di quanto esposto, per realizzare i propositi della ricerca si ritiene necessario suddividere cronologicamente il lavoro in diverse fasi:

Mesi 1-4 (prima fase): completamento dello spoglio, reperimento e consultazione della bibliografia esistente sull'argomento.

Mesi 5-8 (seconda fase): raccolta e ordinamento di tutte le testimonianze letterarie, storiche e documentarie (tendendo in considerazione le fonti archeologiche, papirologiche, figurative, epigrafiche e numismatiche, con preliminare ordinamento, selezione e analisi critica delle fonti stesse in vista della terza fase).

Mesi 9-12 (terza fase): messa in evidenza degli esiti raggiunti attraverso l'elaborazione formale finale del lavoro con aggiornamento bibliografico.

3. Risultati attesi

La realizzazione del presente studio contribuirà per la prima volta in maniera significativa all'analisi storica e archeologica di uno dei più emblematici e simbolici rapporti tra centro e periferie all'interno del pur ricco e variegato scenario dell'Impero romano. Ciò consentirà più nello specifico di capire con maggiore consapevolezza le dinamiche di vertice del funzionamento amministrativo (e di quello

propagandistico) nel periodo storico indagato, le varietà culturali, la penetrazione di fattori culturali del centro (Roma) alla periferia (Egitto) e viceversa, nonché il sincretismo religioso nelle sue componenti diacroniche e sincroniche, di una provincia di fondamentale importanza per la struttura imperiale.

Poterlo realizzare nel contesto dell'Istituto Italiano per la Storia Antica per prestigio della sede e per la riconosciuta competenza dei suoi membri parrebbe la sede più adatta per sviluppare questo progetto permettendone la promozione attraverso la futura edizione e garantendone una congrua distribuzione scientifico-accademica (ma non solo). Facendo progredire le conoscenze sui singoli argomenti discussi e combinandoli in una prima indagine più completa del fenomeno nel suo complesso, la ricerca proposta costituirà quindi un passo in avanti per l'erudizione moderna con la pretesa di affermarsi come nuovo stato dell'arte sull'argomento stesso.

Bibliografia essenziale di riferimento

A. Birley, *Hadrian. The restless emperor*, London 1997.

M. Boatwright, *Hadrian and the Cities of the Roman Empire*, Princeton 2002.

E. Calandra, *Oltre la Grecia. Alle origini del filellenismo di Adriano*, Napoli 1996.

A. Carandini, E. Papi, *Adriano. Roma e Atene*, Milano 2019.

D. Danziger, N. Purcell, *Hadrian's empire: when Rome ruled the world*. London 2006.

A. Everitt, *Hadrian and the triumph of Rome*. New York 2009.

J. Fündling, *Kommentar zur Vita Hadriani der Historia Augusta* (= Antiquitas, Reihe 4: Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung, Serie 3: Kommentare, Bände 4.1 und 4.2), Bonn 2006.

A. Galimberti, *Adriano e l'ideologia del principato*, Roma 2007.

A. Garzetti, *L'Impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960.

W. Gray, *A Study of the life of Hadrian Prior to His Accession*, in *Smith College Studies in History*. 4 (1919): 151–209.

F. Gregorovius, *The Emperor Hadrian: A Picture of the Greco-Roman World in His Time*. Mary E. Robinson, trans. London 1898.

B. W. Henderson, *Life and Principate of the Emperor Hadrian*. London 1923.

S. Ish-Kishor, *Magnificent Hadrian: A Biography of Hadrian, Emperor of Rome*, New York 1935.

P. Kuhlmann, *Religion und Erinnerung. Die Religionspolitik Kaiser Hadrians und ihre Rezeption in der antiken Literatur* (= Formen der Erinnerung. Band 12), Göttingen 2002.

R. Lambert, *Beloved and God: the story of Hadrian and Antinous*, New York 1988.

M.A. Levi, *Adriano Augusto: studi e ricerche*, Roma 1993.

M.A. Levi, *Adriano un ventennio di cambiamento*, Milano 1994.

- E. Lo Cascio, *Il Princeps e il suo impero*, Bari 2000.
- E. N. Luttwak, *La grande strategia dell'Impero romano*, Roma 1997.
- J. G. Milne, *A History of Egypt under Roman Rule*, London 1913.
- T. Opper, *Hadrian: Machtmensch und Mäzen*, Darmstadt 2009 (edito originariamente in inglese *Hadrian: Empire and conflict*, London 2008).
- M. Pani, *Il principato dai Flavi ad Adriano* in: AA.VV., *Storia di Roma*, Torino 1990, vol. II, tomo 2.
- R. Paribeni, “Adriano”, in AA.VV, (a cura di), *Enciclopedia Biografica Universale*, Roma, Ist. Enc. Ital., 2006, pp. 106-115.
- S. Perowne, *Hadrian*. London 1960.
- Y. Roman, *Hadrien, l'empereur virtuose*, Paris 2008,
- C. Seebacher, *Zwischen Augustus und Antinoos. Tradition und Innovation im Prinzipat Hadrians*, Stuttgart 2020.
- E. Speller, *Following Hadrian: a second-century journey through the Roman Empire*, London 2003.
- D. Tilloy d'Ambrosi, *Les Voyages d'Hadrien. Sur les traces de l'empereur nomade*, Paris 2020.
- R. Turcan, *Hadrien, souverain de la romanité*, Dijon 2008.
- M. Yourcenar, *Memorie di Adriano*, Torino 1951.

ANTRAG



BANDO DI CONCORSO PER L'ASSEGNAZIONE DI CINQUE BORSE DI STUDIO

Jahr
2023

Thematische Vorgabe
Storia politica della repubblica romana V-I a.C

Projekttitel
„Die Gracchen und die Brache“ // „The Gracchi and the fallow-land“ // „I Gracchi e il maggese“

Schlagworte
Gracchen, Etrurien, Ackerreform, Brachland, Verödung

Namen des Projektleiters
Dr. Jack W.G. Schropp
Vertretung einer Akademischen Ratsstelle im WiSe 22/23
Historisches Seminar - Alte Geschichte
Lehrstuhl Prof. Zimmermann
Schellingstr. 12, Zimmer K324
80799 München
Tel.: 089 / 2180-2385

1. Thema des Vorhabens, Ziel und Forschungsstand

Als Tib. Sempronius Gracchus im Jahr 137 v. Chr. das Amt des Quästor bekleidete, unterstand er dem Oberkommando des amtierenden Konsuls C. Hostilius Mancinus, dem die *Hispania citerior* als Provinz zugefallen war. Auf seinem Weg in die Provinz reiste er durch Etrurien und habe das Land in einem desaströsen Zustand vorgefunden. Diese Episode wird nur von Plutarch in seiner Doppelvita der Gracchenbrüder, genauer in der Tiberius-Vita beschrieben. Ausgangspunkt des vorliegenden Forschungsprojektes ist eine von der Forschung stark diskutierte Formulierung dieser von Plutarch behandelten Etrurienreise. Ihre Interpretation hatte Auswirkungen auf die Einschätzung der demographischen und wirtschaftlichen Situation Etruriens in den 30igern des zweiten Jahrhundert v. Chr. und sei laut antiker Überlieferung zudem einer der Beweggründe der Agrarpolitik des Tib. Gracchus gewesen. Es handelt sich um folgende Wendung: ἡ ἐρημία τῆς χώρας (Plut. *Ti. Gr.* 8.7), was sich zunächst als „Not des Landes“ oder „Verödung des Landes“ übersetzen lässt.

In der Forschung wurde unter dieser „Landesnot“ bzw. „Landverödung“ zum einen die Auflösung des Kleinbauerntums durch reiche Großgrundbesitzer, zum anderen die damit eng verbundene Verdrängung der in Etrurien ansässigen Bevölkerung durch eine wachsende Zahl an Kriegssklaven verstanden, die von den Großgrundbesitzern als billige Feldarbeiter eingesetzt worden seien. BRENDAN NAGLE konnte in einem kurzen Beitrag aus den 70igern jedoch zeigen, dass keine der beiden vorgebrachten Interpretationen das Richtige trifft. Auf der Basis archäologischen und epigraphischen Materials gelang es ihm nachzuweisen, dass Etrurien in dieser Phase des zweiten Jahrhunderts v. Chr. weder von einem Rückgang an Kleinbauernhöfen betroffen war, noch der Anteil der ansässigen Sklaven die Zahl der *ingenui* überstieg.¹ Dies hat auch die aktuelle Forschung zur etruskischen Romanisierung anhand eingehender Untersuchungen zu den Koloniegründungen, der Zenturiation und den Bürgerrechtsverleihungen im zweiten Jahrhundert bestätigt.² Ferner ist der Wahrheitsgehalt der in der Textstelle getroffenen Aussage mit Vorsicht zu genießen, da Plutarch aus einer heute verlorenen und sonst kaum bekannten historisch-memorabilischen Schrift des C. Sempronius Gracchus zitiert, in der er über die Taten seines älteren Bruders mit großer Wahrscheinlichkeit tendenziös berichtet hat.³ Deswegen kommt NAGLE bezüglich der Etrurienreise des Tib. Gracchus zum Schluss: „The journey provided an anecdote for the development of a good propaganda point and should not be put in the category of evidence for the disappearance of small, freeborn farmers from Etruria. The Gracchans were concerned about δυσανδρία...“⁴

Der Verweis auf die δυσανδρία, also auf die Rekrutierungsprobleme der römischen Legionen, erweist sich jedoch als problematisch. Denn wenn es keine Verödung und somit ausreichend fruchtbares Ackerland gab, sowie die Zahl der römischen Bürger nicht sank bzw. sie von keinen Kriegssklaven verdrängt worden sind, welche Probleme gab es dann bei der Heeresrekrutierung? In diesem Zusammenhang verweist NAGLE auf die zermürbenden Spanischen Kriege und auf die Probleme bei den Zensuszählungen als Gründe einer schleppenden Heeresrekrutierung; dem lässt sich entgegenhalten, dass die Gesetzgebung des Tib. Gracchen sich nicht gegen die Spanischen Kriege, geschweige denn gegen die Erhebung

¹ NAGLE 1976; vgl. dazu noch PERELLI 1990, 237–240.

² Etwa CECCARELLI 2016.

³ Zum Werk siehe den Eintrag bei SCHOLZ/WALTER 2013, 38–43; und zur Stelle ihren Kommentar auf den S. 42–43.

⁴ NAGLE 1976, 489.

des Zensus richtete, sondern allein auf eine Neuregelung des Landbesitzes ausgerichtet war. Es gab also Probleme auf dem Ackerland, die Tib. Gracchus dazu veranlasst haben, seine Politik an der Agrarfrage aufzuhängen.⁵ Hinter der Beschreibung von Plutarch respektive C. Gracchus eine wie NAGLE aus dem Leben des Tib. Gracchus gutgewählte Anekdote zu Propagandazwecken erkennen zu wollen, bietet somit keine zufriedenstellende Erklärung.

Welcher Art von Problem gab es nun auf den Ackerflächen, die Tib. Gracchus auf seiner Reise durch Etrurien erkannte? Der Schlüssel zur Erklärung des paradoxen Verhältnisses zwischen der Annahme einer Landverödung und ihrem nachweislichen Fehlen im archäologischen und epigraphischen Befund liegt in der bereits erwähnten Formulierung aus der Tiberius-Vita des Plutarchs. Ziel des Forschungsprojektes ist es zu zeigen, dass mit ἡ ἐρημιᾶ τῆς χώρας keine Landesnot oder Landverödung im engeren Sinne gemeint ist, sondern ungenutzte im Privatbesitz befindliche Ackerflächen, die von den Großgrundbesitzern nicht bewirtschaftet wurden. Demzufolge war das Land verödet, weil man es bewusst brachliegen ließ. Bevor man jedoch annehmen darf, dass ἡ ἐρημιᾶ τῆς χώρας für ein wirtschaftlich ungenutztes Brachland steht, ergeben sich archäologische, geographische, historiographische, gesellschaftliche, philologische und historische Problemkomplexe, die im Zuge der Projektlaufzeit bearbeitet werden sollen:

2. Problemkomplexe

- 2.1 Der erste Problemkomplex betrifft die etrusche Stadt Cosa und ihr umliegendes Gebiet. Tib. Gracchus war von Rom nach Numantia nicht durch das etrusche Landesinnere, sondern über die *via Aurelia Vetus* an der Küste gereist. Aus Valerius Maximus und den livianischen Epitomen ist zu entnehmen, dass Mancinus von der am Tyrrhenischen Meer liegenden Hafenstadt Cosa aus Richtung Spanien aufgebrochen war.⁶ Tib. Gracchus hat sich ihm dort angeschlossen. Die rezente Forschung erwägt deswegen unter anderem, dass Tib. Gracchus in der Nähe des Hafens den *ager Cosanus* erblickt haben könnte, wo sich seit dem zweiten Jahrhundert größere Villen befanden, wie Le Colonne, La Provinca und gegebenenfalls auch Settefinestre.⁷
- 2.2 Der zweite Problemkomplex betrifft Etrurien, das abgesehen vom Reisebericht des Tib. Gracchus grundsätzlich eine Rolle für die Ackerpolitik der Gracchen spielte, was sich aus mehreren Erwähnungen im augusteischen *Liber Coloniarum* entnehmen lässt.⁸ Zwar sind diese Angaben zum etruschen Raum im *Liber Coloniarum* mit Vorsicht zu verwenden. Jedoch konnte SASKIA T. ROSELAAR nachweisen, dass die darin den Gracchen zugeschriebenen Aktivitäten als historisch verlässlich eingeschätzt werden dürfen.⁹ Ein Eingreifen scheint zudem nicht ganz abwegig, bedenkt man, dass sich im

⁵ ROSENSTEIN 2004, 17: "...the events that Gracchus unleashed become unintelligible if the *lex agraria* did not address a serious grievance among the agrarian population. To doubt this is impossible."

⁶ Val. Max. 1.6.7; Jul. Obseq. 24.

⁷ MARZANO 2007, 130.

⁸ Lib. Col. 216.3 Lachmann: *Colonia Ferentinensis lege Sempronia est adsignata*; Lib. Col. 219.1 Lachmann: *Colonia Tarquinios lege Sempronia est adsignata*; Lib. Col. 215.3–6 Lachmann: *Colonia Arretium lege Augustea censita, limitibus Graccanis, qui recturas maritimas et montanas spectabant, postea per cardines et d. est adsignata, et numerus centuriarum manet.*

⁹ ROSELAAR 2009, 210, 211, 212–214.

etrurischen Gebiet bis ins Jahr 91 v. Chr. offenbar noch ausreichend *ager publicus* finden ließ, der von den lokalen Besitzern okkupiert und unerlaubt bearbeitet wurde.¹⁰

2.3 Der dritte Problemkomplex betrifft die bei Plutarch und bei seinem jüngeren Zeitgenossen Appian zu findenden Beschreibungen einer sich über die Jahrhunderte entwickelnde krisenhaften Agrarsituation im zweiten Jahrhundert v. Chr. im mittellitalischen Umland (Plut. *Ti. Gr.* 8.1–4; 9.5 und App. *civ.* 1.7.26–8.34; 1.9.35). Beide haben vieles gemeinsam: Die ausbeuterische Rolle der reichen Großgrundbesitzer, der Einsatz von Sklaven als Arbeitskräfte, die Landverdrängung der ärmeren Bevölkerungsschichten, die daraus erwachsenden demographischen Rückläufe und die sich einstellenden Rekrutierungsprobleme sowie das Scheitern von Gesetzesinitiativen bis zum Auftreten von Tib. Gracchus. Vermutlich haben beide die gleiche Quelle verwendet. Allerdings haben Plutarch und Appian laut CHRISTOPHER PELLING und DANIEL GARGOLA in ihrer Darstellung der Agrarsituation vom vierten bis zum zweiten Jahrhundert die komplexen Entwicklungsgänge vereinfacht und die römische Gesellschaft in eine ahistorische Zweifrontenstellung versetzt.¹¹

2.4 Der vierte Problemkomplex betrifft die Modifikation des von den antiken Autoren vermittelten Krisenbildes der römischen Bauernschaft. NATHAN ROSENSTEIN hat wiederholt auf die römische Familienführung und das Eheschließungsverhalten, die weitverbreitete Sklavenhaltung einer mittelständischen Bürgerschaft, die Feldarbeit von Frauen und Kinder, die hohe Sterblichkeitsrate der Jungmänner im Heer bei gleichzeitigem Bevölkerungswachstum sowie auf den unzureichend kommerziellen Gewinn von Öl- und Weinanbau für ein luxuriöses Landvillenleben verwiesen, die zusammengenommen einen Niedergang des Kleinbauerntums unwahrscheinlich machen.¹² Darauf beziehend hat UWE WALTER in seinem Forschungsüberblick zur Römischen Republik geschrieben, dass die Bauern im zweiten Jahrhundert sogar „einen gewissen Wohlstand genossen und die Freiheit hatten, unattraktives Land nicht zu bewirtschaften.“¹³ Gleichzeitig sei aber die Zahl jener gewachsen, die von der günstigen Wirtschaftslage nicht profitierten, wodurch sich diese in prekären Verhältnissen lebenden Bürgerschichten in Rom politisch mobilisieren ließen.

2.5 Der fünfte Problemkomplex betrifft die historischen Vorläufer von wirtschaftlich ungenutztem Brachland in der römischen Geschichte sowie ihre lateinische und griechische Bezeichnung. Im Zentrum steht die *Lex Licinia de modo agrorum* und die *agri desolati*. Dabei handelt es sich nicht um Kulturbrache, also um Land, das zur Regenerierung für eine weitere Bodennutzung in den nächsten ein bis zwei Jahren unbestellt bleibt; hierfür hätte z.B. Columella in seinem Werk über die Landwirtschaft eine andere Vokabel benutzt, entweder *vervactum/veteretum* (Colum. 1.3.10; 2.4.2–4; 2.10.5; vgl. Varr. *re rus.* 1.44.2) oder *novalis* (Colum. 2.9.15; vgl. Varr. *re rus.* 1.29.1). Von ähnlicher Bedeutung sind dagegen die Bezeichnungen *ager incultus (compascuus)*, *ager subsecivus* oder *ager vastus ac desertus*, mit denen allerdings andere ungenutzte Bodenarten oder andere Bedingungen ihrer Nichtbewirtschaftung benannt werden: So

¹⁰ App. *civ.* 1.36.162: τῆς δημοσίας Ῥωμαίων γῆς, ἣν ἀνέμητον οὖσαν ἔτι οἱ μὲν ἐκ βίας, οἱ δὲ λαυθάνοντες ἐγεώργουν; dazu ROSELAAR 2010, 41–44, 280.

¹¹ PELLING 1986 und GARGOLA 2008.

¹² ROSENSTEIN 2004, 141–169; 2012, 106–118, 259–267.

¹³ WALTER 2017, 148.

steht erstere gemeinhin für ein nicht kultivierbares Land wie Wald- oder Weideflächen bzw. Fels- oder Gestrüppheiden. Mit *subseciva* wird hingegen eine Fläche beschrieben, dessen volle Aufteilung als Ackerland ein bestimmtes Objekt, z.B. ein Teich oder ein Sumpf, nicht zuließ. Schließlich wird mit *ager vastus ac desertus* im Allgemeinen ein nach feindlichen Plünderungszügen von Bauern verlassenes Ackerland bezeichnet.

2.6 Der sechste Problemkomplex betrifft die Ähnlichkeit zwischen *desolatio agri* bzw. *ager desolatus* und ἐρημία. Die Bedeutung von ἐρημία/ἐρημιος als nichtbewirtschaftetes Brachland tritt etwa im Euboikos des Dion von Prusa auf (Dio. Or. 7.33–35). Der Zustand der brachen Ackerflächen wird von ihm entweder als ἡ ἀργός τῆς χώρας (die Nichtbearbeitung des Landes) beschrieben oder mit ἐρημιος näher bestimmt (vgl. zu letzterem noch Dio. Or. 7.38; 7.40; siehe auch Isoc. 4.132).

2.7 Der siebte Problemkomplex betrifft die Sklavenkriege auf Sizilien und der Zorn des Tib. Gracchus auf die Sklaven. Tib. Gracchus beklagte während seiner Etrurienreise die von außen hereingebrachten und barbarischen Haussklaven. Wie bereits eingangs erwähnt, fällt ihre Zahl in Etrurien nicht sonderlich ins Gewicht. Dennoch kommt es wegen der zahlreichen Kriege im Mittelmeerraum im zweiten Jahrhundert zu einem merklichen Anstieg von Sklaven in den restlichen Regionen des italischen Festlandes und auf Sizilien. Die Forschung spricht in diesem Zusammenhang von einer regelrechten Massenversklavung: Es wird angenommen, dass im Zeitraum zwischen 200–150 v.Chr. ungefähr 250.000 Sklaven nach Italien gebracht wurden, und dass dieser gewaltige Zustrom mit einer der Ursachen für die großen Sklavenaufstände der nachfolgende Jahrzehnte war.¹⁴ Zu den ersten Zwischenfällen kam es in Sizilien, wo von Enna aus in den frühen 30igern des zweiten Jahrhunderts ein Flächenbrand ausgehen sollte, der fast ganz Sizilien erfasste. Unter der Führung eines gewissen syrischen Sklaven namens Eunus gelang es, mehrere römische Heere zu besiegen. Erst der Konsul des Jahres 132 v.Chr. Publius Rupilius setzte dem Aufstand ein Ende (vgl. Diod. 34.2.1–48; Oros. *adv. pag.* 5.6.3–6, 5.9.6–8).

3. Arbeitsprogramm und Vorarbeiten

Die grundlegende Bearbeitung der sieben Problemkomplexe und ihre analytische und kohärente Darstellung ist eine vielschichtige und umfangreiche Aufgabe, die innerhalb der geplanten Laufzeit von einem Jahr aber gut bewältigt werden kann. Das Projekt arbeitet grundsätzlich mit publiziertem Material, das im Wesentlichen archäologischer, historiographischer und epigraphischer Natur ist.

Der Projektleiter hat seit 2017 mehrere Beiträge zu verschiedenen Aspekten der gracchischen Reformen und ihrer Bedeutung als Umbruchzeit in führenden internationalen Zeitschriften veröffentlicht. Neben einer Studie zur Entwicklung des Epochenjahres 133 v. Chr. (Latomus 2017), einer Analyse einer ‚gracchischen‘ Ärenrechnung bei Appian (Museum Helveticum 2019), und einer Detailuntersuchung zur numismatischen Darstellung späterer Sempronii Gracchi als Münzmeister (JNG 2021) wurde eine Arbeit zur epigraphischen und agrimensurischen Überlieferung der gracchischen Agrarkommissionen vorgelegt (Chiron 2020).

¹⁴ VOLKMANN 1961, 229–230, 231.

4. Zeitplan

- 4.1 Erster bis achter Monat: Bearbeitung der sieben Problemkomplexe und Sichtung weiterer Forschungsliteratur.
- 4.2 Neunter bis zwölfter Monat: Verschriftlichung der Ergebnisse und Besprechung des Textes mit Experten. Einreichung des Manuskriptes bei einer führenden Zeitschrift zur Römischen Geschichte.

5. Zitierte und zusätzliche Literatur

- E. BADIAN, Tiberius Gracchus and the Beginning of the Roman Revolution, in: ANRW 1.1 (1972), 668–731.
- M. BALBO, I dodici anni che cambiarono Roma. La vicenda dei Gracchi nella crisi della Repubblica, Zermeghedo 2018.
- N. BARCA, I Gracchi. Quando la politica finisce in tragedia, Rom 2019.
- R.A. BAUMAN, The Gracchan Agrarian Commission: Four Questions, in: Historia 28 (1979), 385–408, hier 386–390.
- J. BLEICKEN, Überlegungen zum Volkstribunat des Tiberius Sempronius Gracchus, in: HZ 247 (1988), 265–293.
- K. BRINGMANN, Das „Licinisch-Sextische“ Ackergesetz und die gracchische Agrarreform, in: J. BLEICKEN (Hrsg.), Symposium für Alfred Heuss, Göttingen 1986, 51–66.
- K. BRINGMANN, Geschichte der römischen Republik. Von den Anfängen bis Augustus, München 2003.
- B. CAMPBELL, The Writings of the Roman Land Surveyors. Introduction, Text, Translation and Commentary, London 2000.
- J. CARCOPINO, Autour des Gracques, Paris 1967.
- L. CECCARELLI, The Romanization of Etruria, in: S. BELL – A.A. CARPINO (Hrsg.), A Companion to the Etruscans, Oxford 2016, 28–40.
- G. CHOUQUER et al., Structures agraires en Italie centro-meridionale. Cadastres et paysage rural, Rom 1987.
- C. CORSI, Le campagne dell'Etruria meridionale marittima tra II e I secolo a.C., in: S. ALESSANDRÌ – F. GRELLI (Hrsg.), Dai Gracchi alla fine della Repubblica, Galatina 2001, 115–128.
- L. DE LIGT, Poverty and Demography: The Case of the Gracchan Land Reforms, in: Mnemosyne 57 (2004), 725–757.
- J.H. D'ARMS, The Romans on the Bay of Naples. A Social and Cultural History of the Villas and their Owners from 150 B.C. to A.D. 100 Cambridge 1970.
- C.J. DART, The Impact of the Gracchan Land Commission and the Dandis Power of the Triumvirs, in: Hermes 139 (2011), 337–357.
- S.L. DYSON, The Excavations at Le Colonne and the Villa Culture of the Ager Cosanus, in: MAAR 47 (2002), 209–228.
- D.C. EARL, Tiberius Gracchus. A Study in Politics, Brüssel 1963.
- C. FRANCESCHELLI, Riflessioni sulla centuriazione romana: paradigmi interpretativi, valenza paesaggistica, significato storico, in: Agri Centuriati 12 (2015), 175–211.
- G. FRANCIOSI, I Gracchi, Silla e l'ager campanus, in: G. FRANCIOSI (Hrsg.), La romanizzazione della Campania antica 1, Neapel 2002, 229–248.

- A. GALLO, L'Hirpinia fra III e I sec.: agro pubblico, assegnatari viritani, giurisdizione delegata, assetto istituzionale, in: Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto 5 (2015), 1–32.
- D.J. GARGOLA, Lands, Laws, and Gods: Magistrates and Ceremony in the Regulation of Public Lands in Republican Rome, Chapel Hill 1995.
- D. GARGOLA, The Gracchan reform and Appian's representation of an agrarian crisis, in: L. DE LIGT – S. NORTHWOOD (Hrsg.), People, land, and politics. Demographic developments and the transformation of Roman Italy 300 BC-AD 14, Leiden/Boston 2008, 487–518.
- F. GRELLE, Struttura e genesi dei Libri Coloniarum, in: O. BEHREND – L. CAPOGROSSI COLOGNESI (Hrsg.), Die römische Feldmeßkunst. Interdisziplinäre Beiträge zu ihrer Bedeutung für die Zivilisationsgeschichte Roms, Göttingen 1992, 67–85.
- F.T. HINRICHS, Der römische Straßenbau zur Zeit der Gracchen, in: Historia 16 (1967), 162–176.
- F.T. HINRICHS, Nochmals zur Inschrift von Polla, in: Historia 18 (1969), 251–255.
- E. ISAYEV, Italian Perspectives from Hirpinia in the period of Gracchan land reforms and the social war, in: A. GARDNER – E. HERRING – K. LOMAS (Hrsg.), Creating Ethnicities and Identities in the Roman World, London 2013, 11–34.
- J. KAIMIO, The South Etruscan Cippus Inscriptions (SECI), Rom 2017.
- F. LA GRECA, I beneficiari della legge agraria di Tiberio Gracco e le assegnazioni in Lucania, in: RSS 23 (2006), 11–42.
- R. LAPYRIONOK – A. SMORCHKOV, Die Krise des Jahres 129 v. Chr. Eine rechtlich-historische Rekonstruktion, in: Historia 65 (2016), 170–185.
- G.A. LEHMANN, Text, Übersetzung und Anmerkungen, in: G.A. LEHMANN (Hrsg.), Armut – Arbeit – Menschenwürde. Die Euböische Rede des Dion von Prusa, Tübingen 2012, 25–120.
- G. LIBERTINI, Gli antichi agrimensori nella ricognizione di Karl Lachmann (Raccolta di opere degli agrimensori Romani). Traduzione in italiano con commenti, figure, schemi e illustrazioni, Frattamaggiore 2018.
- A. MARZANO, Roman Villas in Central Italy. A Social and Economic History, Leiden/Boston 2007.
- A. MARZULLO, L'elogium di Polla, la via Popilia e l'applicazione della *lex Sempronia agraria* del 133 a.C., in: Rassegna Storica Salernitana 1 (1937), 25–57.
- J. MOLTHAGEN, Die Durchführung der gracchischen Agrarreform, in: Historia 22 (1973), 423–458.
- B. NAGLE, The Etruscan Journey of Tiberius Gracchus, in: Historia 25 (1976), 487–489.
- M. PANI, Potere di iudicatio e lavori della commissione agraria graccana dal 129 al 121 a.C., in: Annali della Facoltà di Magistero dell'Univ. di Bari 19/20 (1976-77), 129–146.
- C. PELLING, Plutarch and roman Politics, in: I.S. MOXON – J.D. SMART – A.J. WOODMAN (Hrsg.), Past Perspectives. Studies in Greek and Roman Historical Writing, Cambridge 1986, 159–187.
- L. PERELLI, Questioni graccane, in: RFIC 118 (1990), 237–252.
- J. PEYRAS, Les *Libri Colanarium* et l'œuvre Gracchienne, in: A. GONZALES – J.-Y. GUILLAUMIN (Hrsg.), Autour des *Libri coloniarum*: colonisation et colonies dans le monde romain, Besançon 2006, 47–64.

- D.W. RATHBONE, The Development of Agriculture in the 'Ager Cosanus' during the Roman Republic: Problems of Evidence and Interpretation, in: JRS 71 (1981), 10–23.
- J.W. RICH, The Supposed Roman Manpower Shortage of the Later Second Century B.C., in: Historia 32 (1983), 287–331.
- W. RICHTER, Columella. Zwölf Bücher über Landwirtschaft, Buch eines Unbekannten über Baumzucht, Bd. 3, München 1981.
- S.T. ROSELAAR, References to Gracchan Activity in the *Liber Coloniarum*, in: Historia 58 (2009), 198–214.
- S.T. ROSELAAR, Public Land in the Roman Republic. A Social and Economic History of *Ager Publicus* in Italy, 396–89 BC, Oxford 2010.
- N. ROSENSTEIN, Rome at War. Farms, Families, and Death in the Middle Republic, Chapel Hill/London 2004.
- N. ROSENSTEIN, Rome and the Mediterranean 290 to 146 BC. The Imperial Republic, Edinburgh 2012.
- G.-P. SCHIETINGER, Die *lex Papiria de tribunis reficiendis*. Anmerkungen zu einem Machtkampf zwischen Scipio Aemilianus und der gracchischen Ackerkommission, in: Tyche 33 (2018), 167–175.
- P. SCHOLZ/U. WALTER (Hrsg.), Fragmente Römischer Memoiren, Heidelberg 2013.
- J.W.G. SCHROPP, Vom *exemplum* zum Epochenjahr. Zur Perzeption des Jahres 133 v. Chr. in Spätrepublik und Kaiserzeit, in: Latomus 76 (2017), 705–728.
- J.W.G. SCHROPP, Zu Appians gracchischer Ärenrechnung im ersten Buch der *Emphyilia*, in: MH 76 (2019), 242–254.
- J.W.G. SCHROPP, Wahl, Amtsdauer und Vorgehen der gracchischen *IIIviri agris iudicandis adsignandis*, in: Chiron 50 (2020), 371–402.
- J.W.G. SCHROPP, Mit *vexillum*, *aquila*, *aratrum* und *decempeda*. Neuinterpretation eines Reverstypus des *IIIvir monetalis* Ti. Sempronius Gracchus im Jahr 40 oder 39 v. Chr., in: Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte 71 (2021), 147–154.
- J. SEIBERT, *IIIviri agris iudicandis adsignandis lege Sempronia*, in: Rivista Storica dell'Antichità 2 (1972), 53–86.
- P. SIMELON, La propriété en Lucanie depuis les Gracques jusqu'à l'avènement des Sévères. Étude épigraphique, Brüssel 1993.
- S. SISANI, *In pagis forisque et conciliabulis*. Le strutture amministrative dei distretti rurali in Italia tra la media Repubblica e l'età municipale, Roma 2011.
- S. SISANI, *L'ager publicus* in età Graccana (133–111 a.C.): una rilettura testuale, storica e giuridica della *lex agraria* epigrafica, Rom 2015.
- G. SORICELLI, Assegnazioni graccane e *Libri coloniarum*: il caso di *Corfinium* e *Sulmo*, in: G. FIRPO (Hrsg.), *Fides amicorum*. Studi in onore di Carla Fayer, Pescara 2011, 481–508.
- M. SPANU, Ferento romana, in: Atlante Tematico di Topografia Antica 24 (2014), 121–144.
- M.S. SPURR, Arable Cultivation in Roman Italy, c. 200 B.C.–c. A.D. 100., London 1986.
- D. STOCKTON, The Gracchi, Oxford 1979.
- W. TIETZ, Hirten, Bauern, Götter. Eine Geschichte der römischen Landwirtschaft, München 2015.
- M. TORELLI, *Praedia Clarissimorum Etruriae*, in: Archeologia Classica 43 (1991), 459–474.

- M. TORELLI, *Colonia Tarquinis lege Sempronia deducta* (Lib. Col.p. 219, 1 L). Dati epigrafici e archeologici per una colonia graccanaa Tarquinia, in: C. CHIARAMONTE TRERÉ – G. BAGNASCO GIANNI – F. CHIESA (Hrsg.), *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Vol. 1, Mailand 2012, 343–385,
- O. VEH, *Appian von Alexandria. Römische Geschichte, Zweiter Teil, Die Bürgerkriege*, Stuttgart 1989.
- H. VOLKMANN, *Die Massenversklavungen der Einwohner eroberter Städte in der hellenistisch-römischen Zeit*, Mainz 1961.
- U. WALTER, *Politische Ordnung in der Römischen Republik*, Berlin 2017.
- K. ZIEGLER, *Plutarch. Große Griechen und Römer*, Bd. 5, Zürich 1960.

MACRO-TEMA: L'uso politico della storia antica dalla Rivoluzione francese al fascismo.

**Diplomazia e politica attraverso la storia antica in età napoleonica:
l'esempio dell'Accademia dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone (FC)**

Introduzione

Il 12 marzo 1801 Bartolomeo Borghesi (1781-1860), Girolamo Amati (1768-1834) e Giulio Perticari (1779-1822), fondavano, insieme ad altri eruditi romagnoli, la *Simpemenia Rubiconia Accademia dei Filopatridi*, un'istituzione culturale che avrebbe contribuito a forgiare e diffondere nel tempo il mito di Savignano come "Atene di Romagna". Il nuovo istituto, sorto con il preciso compito di raccogliere, studiare e valorizzare le memorie patrie, aveva però bisogno di circondarsi di personalità prestigiose, sia culturalmente, sia politicamente, capaci di fornire quel sostegno necessario per consentire a un'accademia da poco costituita di proseguire il proprio operato sotto i migliori auspici e premunirsi contro eventuali invidie o attacchi esterni. I Filopatridi così, con non poca ambizione, convennero che la scelta più proficua in quel momento per un protettore dell'Accademia non potesse che ricadere su Napoleone Bonaparte in persona, il cui interesse per la Storia antica, in particolare romana, era risaputo. Nel periodo in questione Napoleone era già riuscito a piegare la resistenza austriaca e a proclamare la Repubblica Cisalpina, apprestandosi ad avviare un nuovo corso politico e culturale anche nella penisola italiana. Ma in che modo raggiungere una figura di così alta sfera e suscitare, inoltre, l'interesse verso un consesso di giovanissimi classicisti romagnoli?

La rete culturale per "catturare" l'attenzione di Napoleone Bonaparte

La risposta a questa domanda è contenuta all'interno dell'inedito carteggio fra Bartolomeo Borghesi e Luigi Nardi (1777-1837), quest'ultimo cofondatore dell'Accademia dei Filopatridi e poi bibliotecario alla Gambalunga di Rimini. Attraverso l'analisi dello scambio epistolare risalente all'intervallo cronologico 1802-1803, è possibile seguire le tappe del progetto di nomina di Napoleone Bonaparte in qualità di socio ufficiale dell'Accademia. Di questa delicata missione diplomatica finora si ignorava l'esistenza, sia per il carattere inedito del carteggio, sia per la natura segreta dell'operazione: il nome di Napoleone, infatti, non è mai scritto per esteso, ma sono utilizzate alcune sigle nel carteggio come *N.B.*, *B.P.* o solo *B.* per cercare di nascondere l'identità del soggetto e tenere salve le apparenze pubbliche dell'Accademia.

Un aspetto che si rivela centrale in questa vicenda, e che si rivelerà poi il tramite privilegiato per cercare di raggiungere i propri scopi da parte degli Accademici, è rappresentato dal fascino evocativo della storia antica e, più in generale, della cultura e delle lettere. In questo processo la funzione di Luigi Nardi fu centrale. Egli si trovava in quel periodo a Parma come precettore di due rampolli della famiglia Bernini e in quell'occasione riuscì a stringere rapporti molto stretti con lo stampatore Giambattista Bodoni (1740-1813). La tipografia bodoniana era al tempo una fucina di idee che attirava a sé numerosi intellettuali, anche francesi, ormai stanziatisi in città per ricoprire anche ruoli di prestigio nell'amministrazione, come ad esempio Moreau de Saint-Méry (1750-1819), cui erano stati affidati da Napoleone i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla.

La frequentazione di Bodoni permise a Nardi di entrare in contatto con influenti figure (si pensi all'ex ministro della guerra Lazare Carnot [1753-1823]) e, inoltre, di cooptarle all'interno dell'Accademia, proprio grazie al collante che rappresentava la condivisione di conoscenze sul mondo antico e lo scambio culturale in senso lato. Fu grazie a queste importanti relazioni che cominciò a maturare, più concretamente, non solo l'idea di dedicare a Napoleone lo statuto accademico, ideato sulla base delle Leggi delle XII Tavole, ma di eleggerlo membro ordinario. Quella che sembrava poco più che una semplice speranza cominciò, infatti, ad assumere i tratti di una più plausibile realtà quando un poeta e ufficiale dell'esercito francese, Jean Louis Brad (1776?-post 1826), anch'esso accolto nella cerchia dei Filopatridi con il nome di Ermippo Sequanio, si assunse la responsabilità di trasmettere a Napoleone le richieste dell'Accademia, compresa la dedica delle leggi.

Dal documento ufficiale dell'istanza emerge certamente il carattere celebrativo nei confronti di Napoleone, ma al contempo anche la visione di un uomo percepito convintamente come istitutore di una nuova *Pax*, molto simile a quella di memoria augustea: "Una Società letteraria istituita sul Rubicone vi si presenta, ardisce anzi di pregarvi di ricevere la dedica delle sue Leggi. [...] Essa deve alla pace data all'Universo la sua prosperità. [...] Essa sa che niuno apprezza tanto gli esempi dei romani e dei greci quanto Voi che ne avete superate le gesta e la fama. Permettete adunque che la nascente Società [...] chieda protezione dal pacificatore delle Nazioni, e mostri quando i suoi membri sian degni del nome di Filopatridi consacrandosi al Padre della loro patria." (R. Garattoni, *Savignano Ottocento. Un borgo sul Rubicone nel suo secolo più lungo*, Verucchio 2020, p. 76). La dedica delle leggi era poi preceduta da una *praefatio* in latino, redatta da Luigi Nardi secondo i canoni epigrafici romani, che così recitava: *Neapoleoni Bonapartio / Pio, Felici, Invicto Imperatori, / Germanico, Italico, Aegyptiaco Maximo, / Primo Gallorum Consuli, / Italarum summo praefecto, / pacificatori orbis terrarum, / has XII tabularum leges suas / Sympoemenia Philopatridarum ad Rubiconem / D.D.* (F. Rocchi, *Notizie aneddote della rima età di Bartolomeo Borghesi*, in *Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna*, I (1862), p. 72).

Anche nella lettera in latino che Nardi indirizzò a Brad il 26 agosto 1802 (la cui copia fu poi trasmessa a Borghesi), oltre all'imprescindibile richiamo alle antiche "glorie patrie", fra tutte il passaggio di Cesare sul Rubicone ("*tuam omnibus notam doctrinam offenderem si tibi dicerem hunc olim fuisse amnem antiquum Italiae Galliaeque limitem insignem, atque Caium Iulium Caesarem contra senatus iussum hunc traicientem libertati Romanae finem imposuisse*") per suscitare la curiosità del giovane ufficiale, è interessante notare che Napoleone sia invocato come potenziale Mecenate dell'Accademia, rimarcando ulteriormente i richiami al periodo augusteo: "*Si autem magnum militum Imperatorem, Consulemque Gallicae Reipublicae aeternum, in Socium, seu instituti Moecenatem consociandum optimum putabis, quod Simpoemeniae in votis est curam tibi committunt. Antea fecissent si modus adfuisset, vel timor haud obfuisset.*"

Oltre a Cesare e al passaggio del Rubicone, con annessa la *vexata quaestio* dell'identificazione del fiume (che per Nardi non poteva che essere il corso d'acqua che attraversa Savignano), Jean Louis Brad fu coinvolto anche nella discussione relativa al luogo in cui, nel 43 a.C., avvenne effettivamente l'incontro preliminare tra i membri del futuro secondo triumvirato. Nardi, infatti, che aveva intenzione di esaltare l'importanza storica del proprio centro d'origine, Savignano, per aumentare le probabilità di successo della cooptazione di Napoleone, insisteva per una collocazione del congresso triumvirale sul Rubicone e nei pressi del *Compitum*, probabilmente una *statio* collocata presso San Giovanni in Compito, distante appena due chilometri da Savignano. In verità, come ormai si ritiene e come aveva del resto già dimostrato anche Bartolomeo Borghesi (*Oeuvres Complètes de Bartolomeo Borghesi*, vol. IV, Paris 1875, pp. 91-100), l'incontro sarebbe avvenuto su un isolotto del fiume Reno nei pressi di Bologna. Anche Brad era di questo parere, ma il confronto con il pertinace Nardi gli fece cambiare sentimento, tant'è vero che a quest'ultimo dichiarò: "je vous remercie d'avoir éclairci si savamment ce point d'histoire".

Tra i documenti che Nardi richiedeva a Borghesi per essere poi allegati al plico diretto a Napoleone (statuti, elenco completo dei soci, un'elegante lettera di ringraziamento stampata da Bodoni) spicca, per il suo carattere squisitamente letterario e culturale, anche l'edizione degli *Inni* del filosofo di V sec. d.C. Proclo, da approntare sulla base di un manoscritto di Giovanni Cristofano Amaduzzi (1740-1792), ora alla Biblioteca Palatina di Parma (*Ms. Parm.* 1496), ma che sfortunatamente non fu mai realizzata. L'autografo, che conteneva anche la traduzione italiana e l'adattamento metrico di Ippolito Pindemonte (1753-1828), era giunto alla tipografia di Bodoni su precipuo volere testamentario di Amaduzzi, che agli *Inni* aveva dedicato gli ultimi anni della sua vita.

I Filopatridi avevano in programma di stampare il manoscritto presso la tipografia di Bodoni,

inserendo anche una prefazione in lingua latina, con l'obiettivo di presentare pubblicamente l'istituto che si era sobbarcato un tale onere. Almeno nelle ambiziose aspirazioni degli accademici, questo lavoro editoriale avrebbe inoltre rappresentato un ottimo biglietto da visita con cui presentarsi agli occhi di Napoleone, che però non solo non visionò mai l'opera (e sarebbe stato interessante conoscere quale giudizio avrebbe potuto mai esprimere l'imperatore su un'opera simile), ma non fu neppure accolto come socio.

Il motivo di questo esito negativo e inaspettato, almeno rispetto alle premesse, è da ricercare non tanto nel rifiuto di Napoleone (che avrebbe forse ritenuto utile, se non altro, concedere il proprio patrocinio a un'istituzione culturale che avrebbe sicuramente amplificato le proprie gesta e favorito l'affermazione del consenso nelle cerchie intellettuali), ma nella riapertura delle ostilità con gli Inglesi nel maggio del 1803, che portò gli accademici su più miti consigli. Le parole di Borghesi in proposito, scritte in data 21 giugno 1803, sono inequivocabili: “Le politiche circostanze del tempo, che lasciano in qualche modo ancora incerta la nostra sorte, ci fanno abbandonare il pensiero di ricercare protettori. Voi conoscerete bene che resta in conseguenza sospesa l'idea di dedicare le leggi al noto soggetto”.

Obiettivi e modalità di espletamento del progetto di ricerca

Anche se l'associazione di Napoleone e la dedica delle leggi non si concretizzarono, rimane interessante lo scambio avvenuto tra gli attori di questa vicenda diplomatica, in cui, come già anticipato, il confronto su tematiche relative al mondo antico e alla storia romana in particolare assunse un ruolo centrale per le conseguenze culturali e politiche che avrebbe dovuto sortire.

Questa proposta di ricerca intende pertanto ripercorrere lo scambio epistolare fra Borghesi, Nardi e Brad allo scopo di chiarire in che modo alcuni episodi della storia romana, che interessarono particolarmente il territorio romagnolo, siano stati reinterpretati e rivisitati, anche attraverso un mal celato campanilismo, a scopi diplomatici e politici, quale mezzo per consolidare e rafforzare la posizione di un'istituzione culturale che da poco aveva aperto i battenti.

Il progetto prevede, nello specifico, l'analisi e il commento delle lettere di Borghesi e Nardi utili al tema dell'indagine, conservate presso l'archivio privato dell'erede di Bartolomeo Borghesi (di cui si è già in possesso), attraverso il confronto con i verbali presenti nell'archivio dell'Accademia di Savignano e le 17 lettere di Jean Luois Brad a Nardi, custodite nel Fondo Piancastelli della Biblioteca Aurelio Saffi di Forlì (*Carte Romagna*, 336. 39-55) e di cui dovrà essere condotto lo spoglio. L'esame incrociato dei documenti consentirà così di restituire un quadro più dettagliato e consapevole sullo scambio di idee e pareri avvenuto fra questi intellettuali e sulle strategie adottate per incanalare “i monumenti di Storia Patria migliori” all'interno della missione diplomatica diretta a Napoleone.

Sì, noi – gli Sciti

Storia e archeologia dell'Eurasiatismo fra impero russo e unione sovietica

Il 22 Novembre del 2022, Papa Francesco, nel descrivere l'Ucraina martirizzata dall'invasione russa, ha affermato che forse i più crudeli fra i soldati di Mosca non appartengono alla tradizione russa, ma sono membri di minoranze etniche non russe, come i Ceceni, i Buriati e così via.¹ Le parole del Pontefice, per le quali il Vaticano si è scusato, come riferito dalla portavoce del ministro degli esteri russo, Maria Zakharova,² sono solo un esempio di una retorica ampiamente diffusa fra l'opinione pubblica ucraina e non inusuale sia in Europa sia nel resto del cosiddetto mondo occidentale. Tale strategia di deumanizzazione, che ha nella retorica antitedesca della prima guerra mondiale un illustre precedente,³ serve ad accentuare l'alterità del nemico e segue il tipico schema che vede in *noi*, in questo caso il popolo ucraino martirizzato, e negli *altri*, i popoli asiatici e non-cristiani della Federazione Russa, due poli dell'antitesi insolubile fra civiltà e barbarie. A questa sorta di "asiatizzazione" della Russia si aggiunge l'inserimento della storia e della cultura dell'Ucraina nell'alveo delle tradizioni europee. Sforzo intellettuale e comunicativo quest'ultimo che, denotando un uso palese della storia a fini politici, ha visto il ministero degli esteri ucraino presentare la conversione al cristianesimo di Vladimir I di Kiev nel 988 in termini di adesione all'unione europea.⁴

Se oggi questa retorica presenta Russi e Ucraini come popoli dalle differenze inconciliabili, all'inizio del secolo scorso un movimento culturale, sostenuto in particolar modo da alcuni

¹ L'intero passaggio recita: "When I speak about Ukraine, I speak about the cruelty because I have much information about the cruelty of the troops that come in. Generally, the cruellest are perhaps those who are of Russia but are not of the Russian tradition, such as the Chechens, the Buryati and so on". Il brano è tratto da una risposta che Papa Francesco ha fornito al corrispondente per il Vaticano di *America – The Jesuit Review*, Gerard O'Connell. Per la trascrizione completa, <https://www.americamagazine.org/faith/2022/11/28/pope-francis-interview-america-244225>

² Si veda la notizia riportata dalla TASS, agenzia di stampa ufficiale russa, <https://tass.com/politics/1550937>

³ Durante la prima guerra mondiale la propaganda francese, inglese e americana paragonò gli eserciti tedeschi agli Unni, al grido di "beat back the Hun" o "halt the Hun". Le origini di questa retorica antigermanica sono da ricercarsi in un passaggio del discorso del Kaiser Guglielmo II al corpo di spedizione tedesco in partenza per sedare la rivolta dei Boxer (27 luglio 1900), nel quale il Kaiser si era augurato che il nome "tedesco" potesse incutere sul popolo cinese lo stesso terrore un tempo esercitato dagli Unni di Attila. Su questo discorso, conosciuto appunto come *Hunnenrede*, si veda Sösemann, Bernd (1976). Die sog. Hunnenrede Wilhelms II.: Textkritische und interpretatorische Bemerkungen zur Ansprache des Kaisers vom 27. Juli 1900 in Bremerhaven. *Historische Zeitschrift* 222 (1): 342–358.

⁴ Si tratta del post del 14 Ottobre 2022 pubblicato sull'account twitter ufficiale del ministero degli esteri, che recita: "[#Ukraine](#) and Europe were always friends. In 988 Prince Volodymyr converted [#Kyiv](#) Rus to Christianity and decided we need to join the EU. We stand for this idea today and defend Europe from Russian cruelty". Si veda, https://twitter.com/mfa_ukraine/status/1580925126597484544?lang=en

intellettuali di origine ucraina, ha riconosciuto nell'integrazione di Europa e Asia l'elemento fondante dell'identità e della storia russa, e contestualmente ucraina. Si tratta della corrente di pensiero conosciuta con il nome di Eurasiatismo (*Евразийство*). Con questo termine si indica il movimento intellettuale e politico che, traendo origine da dibattiti e fermenti culturali del XIX secolo, trovò una certa diffusione fra le fila dell'emigrazione russa dopo la prima guerra mondiale.⁵ Una volta superata la contrapposizione fra occidentalismo (*Западничество*) e slavofilismo (*Славянофильство*), i promotori di questa corrente di pensiero si prefissarono di riconciliare il desiderio di preservare l'integrità geopolitica dell'impero russo con il riconoscimento del suo carattere multi-etnico. Questo programma intellettuale rendeva impossibile sia l'accettazione del concetto europeo dello stato-nazione, troppo angusto per le dimensioni dello stato russo, sia lo schema, sempre europeo, dell'impero coloniale investito di una missione civilizzatrice, atteggiamento questo impraticabile alla luce dei movimenti rivoluzionari del 1905 e 1917, che avrebbe relegato ad un ruolo subalterno tutte le popolazioni non-russe. La necessità di riformulare identità e scopi dell'esperienza imperiale russa mise al centro del movimento prima la geografia dell'impero⁶ e poi la sua storia, le sue origini.

Secondo il geografo Pyotr Nikolayevich Savitsky (1895–1968) i territori dell'impero russo costituivano uno spazio coerente e integrato.⁷ Quest'area geografica, detta Eurasia, è uno "spazio in sviluppo" (*месторазвитие*) o meglio uno spazio che, per le proprie caratteristiche, determina uno sviluppo umano. Quest'ultimo può affermarsi solo se geografia e paesaggio si integrano in un contesto storico e politico inclusivo. Il riconoscimento dell'importanza del paesaggio in processi identitari e di costruzione nazionale non è di certo appannaggio del solo movimento euroasiatico. Tuttavia, al contrario del centralissimo concetto di *Heimat* nell'ideologia *Völkisch*, ad esempio, il *месторазвитие* acquisisce valore fondante in quanto favorisce una pluralità di culture ed etnie. Il paesaggio non è la trasposizione fisica dell'essenza di un unico popolo indivisibile, ma è la stessa unità spaziale dell'Eurasia da considerarsi alla base dell'integrazione politica e culturale.

Una tale riorganizzazione della geografia russa non poteva realizzarsi senza una complessiva risemantizzazione della storia russa e, in particolar modo, una riconsiderazione delle sue origini.

⁵ L'opera che può essere considerata il manifesto di questa corrente di pensiero è Trubetzkoy, Nikolai Sergeyevich (1920). *Европа и человечество*, Sofia.

⁶ Si veda, Glebov, Sergei (2005). A Life with Imperial Dreams: Petr Nikolaevich Savitsky, Eurasianism, and the Invention of "Structuralist" Geography. *Ab Imperio* 3: 299–329.

⁷ Savitsky, Pyotr Nikolayevich (1927). *Географические особенности России. Част' I. Растительности почвы*, Praga.

Sebbene non siano le uniche⁸, le opere storiografiche che entrarono in più stretto dialogo con questa reinterpretazione in senso euroasiatico della storia russa sono *Iranians and Greeks in South Russia* di Michail Ivanovich Rostovtzeff (1870–1952)⁹ e *A History of Russia* di George Vernadsky (1887–1973)¹⁰. Se il secondo è considerato lo storico del movimento¹¹, la reinterpretazione in senso euroasiatico della storia russa è già presente nell’opera di Rostovtzeff. La storia russa per entrambi non si identifica con la vicenda storica dell’etnia slavonica (la *Slavonic race* nelle parole di Rostovtzeff)¹², ma con la storia dell’Eurasia occidentale, prima, e poi con quella dell’intera Eurasia.¹³ Secondo Rostovtzeff e Vernadsky la natura eccezionale, non-europea e non-asiatica della Russia, si può comprendere quando ne si riconosce l’origine nella costante interazione fra popolazioni sedentarie e nomadiche (da qui l’interpretazione del Regno del Bosforo Cimmerio come antesignano dell’impero russo) e nel rapporto indissolubile fra sviluppo umano e geografia fisica dell’Eurasia. Nel contempo, l’immaginario del mondo delle steppe, in particolar modo quello legato al popolo degli Sciti, si diffuse fra le fila dell’intelligenza russa influenzando l’attività artistica dell’epoca¹⁴. Questa affermazione delle origini euroasiatiche dello spirito russo trova la sua più famosa espressione nell’opera di Aleksandr Blok, *Gli Sciti* (1918).

Lo “scitismo” russo, anche se imbevuto di misticismo e sincretismo religioso, era inoltre il frutto di decenni di ricerche archeologiche e di studi di storia dell’arte, che avevano riconosciuto al mondo nomade uno spazio rilevante nel passato russo. Tale importanza era stata affermata in particolar modo dalle ricerche di Ivan Egorovich Zabelin (1820–1908), Nikodim Pavlovich Kondakov (1844–1925) e Nikolay Ivanovich Veselovsky (1848–1918). Sulla base di tali studi, Rostovtzeff pose al centro della ricerca della storia antica il dato materiale, seguendo per la prima volta un metodo di studio pienamente interdisciplinare. L’importanza delle evidenze archeologiche nelle ricerche di Rostovtzeff e Vernadsky, connesse alla cautela professata nei riguardi delle spiegazioni di carattere linguistico e il ruolo secondario ricoperto dall’esegesi

⁸ Si ricordi Pavel Miliukov, *Outlines of Russian Culture*, in particolare il volume uno, parte due, pubblicato postumo in Andreev, N. E. (1964). *Outlines*, L’Aia.

⁹ La prima edizione, in russo, risale al 1918, mentre la prima in lingua inglese è del 1922. Una volta in esilio, Rostovtzeff pubblicò in gran parte in inglese. Rostovtzeff, Michail Ivanovich (1922), *Iranians and Greeks in South Russia*, Oxford.

¹⁰ La prima edizione dell’opera di Vernadsky risale al 1929. Il volume, rivisto e corretto, dedicato alle fasi iniziali della storia russa è Vernadsky, Geroge (1943). *Ancient Russia*, New Havevn.

¹¹ Torbakov, Igor (2008). Rethinking the Nation: Imperial Collapse, Eurasianisms, and George Vernadsky’s Historical Scholarship. *Kennan Institute Occasional Paper #302*: 1–21.

¹² Rostovtzeff 1922, 221.

¹³ Vernadsky 1943, 6.

¹⁴ Bobrinskaya, Ekaterina (2016). Scythianism in Early Twentieth-century Russian Culture and the Scythian Theme in Russian Futurism. *Art in Translation* 8 (2): 137–168.

dell'opera di Erodoto, sono tutte caratteristiche in pieno contrasto con la ricerca delle origini nazionali intrapresa in quegli stessi anni dalla storiografia europea, in particolar modo tedesca.¹⁵

La reciproca interazione fra questa corrente della tradizione storiografica russa e le idee dell'Eurasiatismo è stata evidenziata dalle numerose ricerche di Caspar Meyer¹⁶. Il presente progetto intende approfondire lo studio di tali interazioni ampliando il campo della ricerca e, in particolar modo, riconoscendo l'effetto che tale reciproca influenza ebbe in due imprese culturali di età sovietica: la spedizione archeologica in Corasmia (regione storica dell'Asia centrale, oggi divisa fra Kazakistan, Turkmenistan e Uzbekistan) e la fondazione del Museo Statale delle Arti della Repubblica di Karakalpakstan, intitolato a I.V. Savitsky, nella città di Nukus.

La ricerca pone la seguente ipotesi interpretativa. Il ruolo preponderante dell'archeologia e dello studio delle arti figurative, nella reinterpretazione in senso euroasiatico della storia russa, facilitò l'adeguamento di questa narrazione delle origini nel contesto della ricerca sovietica dell'Asia Centrale. La concezione della storia promulgata da Rostovzeff e Vernadsky, "Russi bianchi" di origine ucraina, esponenti di quella *haute bourgeoisie* che aveva lasciato il paese a causa della rivoluzione, poté essere adattata e diventare funzionale alla territorializzazione delle identità etniche promulgata dalle autorità sovietiche. Politica, quest'ultima, conosciuta con il nome di Korenizacija (*Коренизация*)¹⁷. In particolar modo, il progetto intende riconoscere il ruolo ricoperto dall'interpretazione euroasiatica della storia e archeologia della Russia nella spedizione archeologica in Corasmia e nella collezione del Museo Statale delle Arti della Repubblica di Karakalpakstan.

Il progetto si concentrerà quindi sull'opera di Sergey Pavlovich Tolstov (1907–1976), capo della spedizione in Corasmia, e Igor' Vitalyevich Savitsky (1915–1984), fondatore del museo di Nukus, con lo scopo di individuare il ruolo che le riflessioni degli storici dell'Eurasiatismo ebbero nella loro attività scientifica e politica. Oltre ad una certa vicinanza ideologica che traspare dagli scritti di Tolstov, intesa come rifiuto sia del cosmopolitismo sia dello

¹⁵ Si pensi solo all'importanza rivestita dalla *Germania* di Tacito nella costruzione dell'identità tedesca, Krebs, Christopher (2011). *A Most Dangerous Book: Tacitus's Germania from the Roman Empire to the Third Reich*, New York.

¹⁶ Si vedano in particolare Meyer, Caspar (2009). Rostovtzeff and the classical origins of Eurasianism, *Anabases* 9: 185–198. Meyer, Caspar (2013). *Greco-Scythian Art and the Birth of Eurasia*, Oxford, 39–94, 241–300. Meyer, Caspar (2020). From Scythian Ethnography to Aryan Christianity: Herodotean revolutions on the eve of the Russian Revolution. In: Harrison, T. and Skinner, J. (eds.) *Herodotus in the Long Nineteenth Century*. Cambridge, 200–223.

¹⁷ Si veda, ad esempio, Martin, Terry (2001). *The Affirmative Action Empire: Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923–1939*, Ithaca, NY.

sciovinismo, perché considerati due diverse espressioni dello stesso spirito egemone occidentale,¹⁸ ciò che l'interpretazione euroasiatica della storia dell'impero russo offrì agli archeologi sovietici fu la cornice intellettuale per integrare le popolazioni nomadiche nella storia russa, riconoscendone il ruolo fondamentale nello sviluppo della Russia-Eurasia.

Lo trasposizione delle origini della Russia dalla fondazione della Rus' di Kiev al mondo greco-scitico operata da Rostovzeff e Vernadsky permise di interpretare le evidenze artistiche e materiali rinvenute in Asia Centrale come parte di quella cultura dei popoli delle steppe considerata elemento fondante della storia russa. Ad esempio, lo studio dello stile policromo dell'arte dei Sarmati, centrale nell'opera di Rostovzeff, servì come riferimento nell'analisi dei reperti trovati in Corasmia.¹⁹ La quantità di testimonianze collezionate ed esaminate nel corso della spedizione in Corasmia, i cui archivi sono stati recentemente digitalizzati²⁰, offrono l'esempio più dettagliato dei risultati scientifici e della risonanza politica e culturale della ricerca archeologica di età sovietica²¹.

Infine, le riflessioni sulla reciproca influenza fra popolazioni euroasiatiche e la diffusione di tali teorie fra le fila dell'intellighenzia locale trovò un ideale cornice nella collezione artistica patrocinata da Igor' Savitsky. Fondato nel 1966 da Savitsky, dopo che quest'ultimo aveva preso parte alla spedizione in Corasmia fra il 1950 e il 1957, il museo di Nukus può essere considerato come l'ultimo e più riuscito prodotto di archeologia russa intesa come euroasiatica²². Il museo, più che il frutto dell'eclettismo di Savitsky o del suo tentativo di preservare opere d'arte altrimenti esposte alla censura sovietica²³, è infatti un perfetto esempio di integrazione delle arti e culture della Russia-Eurasia. Il museo contiene materiale archeologico, oggetti di arte popolare e delle cosiddette belle arti provenienti sia dalle aree circostanti sia dal territorio oggi chiamato Federazione russa. Sebbene la *Коренизация* non fosse più da tempo la politica

¹⁸ Si confrontino gli strali di Trubetzkoy contro i valori romano-germanici con Tolstov, Sergey Pavlovich (1946). *Etnografiia i sovremennost, Sovetskaia etnografiia*, 1: 3–11.

¹⁹ Cfr. Vernadsky 1943, 85–86

²⁰ Informazioni sulla digitalizzazione dell'archivio, https://www.gerda-henkel-stiftung.de/conserving-cataloguing-and-digitizing-the-archive-of-the-soviet-chorasmian-expedition?page_id=79991. Il sito è attualmente in ristrutturazione ed è possibile accedere solo ad una precedente versione archiviata.

²¹ Cfr. Arzhantseva, Irina (2015). The Khorezmian Expedition: Imperial Archaeology and Faustian Bargains in Soviet Central Asia, *Public Archaeology* 14 (1): 5–26; Arzhantseva, Irina e Heinrich Härke (2019). “The General and his Army”: Metropolitans and Locals on the Khorezmian Expedition. In: Gorschenina, Svetlana et al. (eds.), “Masters” and “Natives”. Berlin/Boston, 137–173.

²² Appannaggio del governo centrale fin dal tempo di Pietro il Grande (1672-1725), si veda Kokorina, Yulia et al. (2021). The Policy of the House of Romanov and the Russian Government on the Development of Scythian Archaeology (in russo), *Bylye Gody* 16 (4): 1683–1691.

²³ Si vedano le riflessioni in Kasimova, Zuhra (2019). The Improbable Museum: Igor Savitsky's Art Museum in Nukus as an Artifact of Postwar Soviet Reality, *Ab Imperio* 3: 119–143 (qui 122–124).

ufficiale del governo sovietico, il museo contribuì a formare un concetto di identità basato sulla cultura materiale e figurativa delle comunità euroasiatiche. Nel creare un luogo di conservazione e attività culturale per la comunità Karakalpakstan, il museo divenne il veicolo per quello che, in termini sovietici, veniva chiamato lo sviluppo armonico delle nazioni sorelle e inoltre, secondo l'ipotesi formulata da questo progetto, mezzo per la rappresentazione del ruolo centrale dei popoli nomadi, dello spazio euroasiatico e delle evidenze archeologiche alla base del concetto di Russia-Eurasia.

Implementazione del progetto

Il progetto intende esaminare quanto l'interpretazione del passato russo secondo gli studi di Rostovzeff e Vernadsky abbia influenzato la spedizione in Corasmia e la collezione di Savitsky. A questo scopo, la ricerca prevede l'analisi dell'opera di Rostovzeff, Vernadsky, Tolstov e Savitsky. La recente pubblicazione di documenti di archivio riguardanti l'attività di Igor Savitsky²⁴ e la ricordata digitalizzazione dell'archivio della spedizione archeologica in Corasmia, così come la parziale pubblicazione della corrispondenza di Rostovtzeff e Vernadsky²⁵, rendono possibile la verifica dell'ipotesi interpretativa e permettono il completamento del progetto nelle tempistiche stabilite. Inoltre, nel contesto di un altro progetto di ricerca (*Migration and Space of Medieval Steppe Peoples* che condurrò fra maggio e luglio del 2023 presso l'International Institute of Kipchak dell'Università Al-Farabi di Almaty) mi sarà possibile visitare il Museo di Nukus, avere accesso al connesso archivio, così come all'Archivio Centrale di Stato della Repubblica dell'Uzbekistan a Tashkent.

²⁴ Si veda la documentazione pubblicata in "Невозможный Музей" в Архивных Документах, *Ab imperio* 3 (2019): 145–225.

²⁵ Si vedano i riferimenti nella recensione, Shaw, D. Brent (1992). Under the Russian Eyes, *The Journal of Roman Studies* 82: 216–228. Una parte della corrispondenza di Rostovzeff è fruibile online sul sito della Special Collections Department della Duke University, <https://archives.lib.duke.edu/catalog/rostov>. Sulla base dell'archivio Vernadsky (il George Vernadsky Paper presso il Bakhmeteff Archive della Columbia University di New York) sono stati pubblicati alcuni studi sui rapporti che unirono quest'ultimo ad altri esponenti dell'intelligenza russa emigrata negli Stati Uniti. Si veda, ad esempio, Bazanov, P. N. (2019). The History of the Relationship between George Vernadsky and Nikolai Ulyanov (in russo), *Vestnik of Saint Petersburg University. History* 64 (1): 266–276.

Progetto di Ricerca per borsa di studio post-doc presso l'Istituto Italiano per la Storia Antica

Tematica: *La censura nel mondo antico*

Candidata: GIORGIA LAURI

Auto-censura di un intellettuale: la *Legatio ad Gaium* di Filone di Alessandria

La *Legatio ad Gaium* di Filone, il cui titolo prende il nome dall'ambasceria guidata dal filosofo al cospetto di Caligola in difesa dei Giudei di Alessandria, violentemente vessati dagli altri abitanti della città nel 38 d.C., è ricca di *omissis*. Più in generale, se analizzato da un punto di vista meramente storico e cronologico, lo scritto risulta inficiato da inesattezze di vario tipo: omissioni, spostamenti, iperboli, rappresentazioni e descrizioni deformate ai limiti dell'inverosimile, pure invenzioni. Scopo del presente progetto di ricerca è dunque analizzare l'opera dal punto di vista del "non detto": in altre parole, mettere in risalto le incongruenze, le deformazioni e le omissioni della *Legatio* ed evidenziare come non si tratti di scelte casuali o dovute a una conoscenza distorta degli eventi da parte di Filone, ma siano dettate da profonde motivazioni politiche. Per necessità, si effettuerà una selezione degli *omissis* (e, più in generale, delle deformazioni) più clamorosi e significativi, fermo restando che, in via introduttiva, verrebbero brevemente elencati tutti quelli riscontrabili nel testo¹, due dei quali già approfonditi in precedenti lavori e che ci si limiterebbe dunque a menzionare in modo sintetico². In questa sede ci si vorrebbe concentrare su altre inesattezze e omissioni presenti nella *Legatio*, già evidenziate in sede di tesi dottorale ma che meriterebbero

¹ Vale a dire quelli riguardanti la figura di Macrone, le vicende e i protagonisti dell'ambasceria, nonché il mai nominato fratello di Filone, l'alabarca Alessandro, personaggio influente presso i Giulio-Claudi ma caduto in prigionia al tempo della legazione a Caligola (JOS. AJ 19.276).

² Vale a dire le omissioni riguardanti Macrone, prefetto del pretorio sotto Tiberio e Caligola, individuo enigmatico e dalla moralità controversa, di cui Filone tace numerosi aspetti oscuri e tutt'altro che edificanti: G. LAURI, *Il ritratto di Macrone in Filone di Alessandria tra realtà storica e idealizzazione*, «SCO» 68 (2022), pp. 391-415; la mancata menzione, per ragioni di opportunità politica, di Apione quale guida della fazione avversaria a quella di Filone nell'ambasceria a Gaio: G. LAURI, *Ἀπίων ὁ πλείστονικης: l'attività di Apione in Italia tra testimonianze e documenti*, «ZPE» 218 (2021), pp. 45-53.

ulteriori riflessioni e approfondimenti: alcuni aspetti dei principati di Augusto e Tiberio, in relazione sia alle doti personali e politiche sia, soprattutto, al rapporto con gli Ebrei di madrepatria e diaspora; il ritratto, edulcorato ai limiti del grottesco, del tetrarca Agrippa I, specie a confronto con quello offerto da Flavio Giuseppe.

La metodologia che si intende adottare consiste nel confronto tra la versione che la *Legatio* offre degli argomenti in questione e le altre fonti, in particolare Giuseppe, Tacito, Svetonio, Cassio Dione e, quando possibile, fonti documentarie. Da questa analisi emergerà che, in certi punti del testo, Filone attua una vera e propria auto-censura, omettendo o deformando volutamente una serie di dati per presentare un quadro il più possibile idilliaco dei rapporti romano-giudaici. Questa riflessione è funzionale alla definizione della *Legatio* come aretologia che presuppone un pubblico anche greco-romano.

1. Rappresentazione degli imperatori

Di Augusto e Tiberio, entrambi presentati come paradigmi di εὐνομία al fine di rafforzare ulteriormente l'immagine negativa di Caligola, Filone esalta da un lato le qualità personali e politiche, dall'altro il rispetto verso le prescrizioni religiose ebraiche. Non per niente, dei due imperatori l'autore tace le zone d'ombra e le possibili motivazioni di critica, su cui ci si propone di concentrarsi in questa sede.

a. Augusto

Nei paragrafi della *Legatio* incentrati sul rapporto tra Augusto e i Giudei (in particolare, *Legat.* 155-158, 310-318) emergono alcune omissioni e deformazioni significative, indici di un'auto-censura. Tra gli aspetti salienti dell'elogio filoniano di Augusto vi è, soprattutto, il totale rifiuto di ricevere onori divini in vita (*Legat.* 154). Ciò che qui Filone omette è che, in realtà, l'imperatore *permise* a taluni gruppi di provinciali, tra cui quelli d'Asia e Bitinia, di erigere templi in suo onore, inaugurando di fatto una prassi seguita anche per altre regioni orientali³. Allo stesso fine,

³ L'informazione si ricava da CASS. DIO 51. 20. 7. Analisi dell'intero passo di Cassio Dione (51. 20. 6-8) sul culto imperiale in epoca augustea, nonché delle fonti epigrafiche più significative in tal senso, in C. LETTA, *Tra umano e divino. Forme e limiti del culto degli imperatori nel mondo romano*, Sarzana-Lugano 2020, pp. 35-39 e 125-127.

Filone omette opportunisticamente l'approvazione manifestata da Augusto al nipote Gaio Cesare per non essersi trattenuto a offrire preghiere nel Tempio in occasione di una visita a Gerusalemme, episodio che trova riscontro in Svetonio (*Aug.* 93). Inoltre, la rappresentazione del *princeps* come sovrano illuminato, che aveva ornato il Tempio con doni votivi e vi aveva fatto compiere sacrifici a proprie spese (*Legat.* 157, 310, 317), non trova riscontro in nessun'altra fonte. È, anzi, estremamente significativo che la notizia venga smentita da un altro autore di fede ebraica, Flavio Giuseppe (*C. Ap.* 2. 77). Anche la testimonianza relativa alle distribuzioni granarie, dalle quali, secondo quanto riportato in *Legat.* 158, i Giudei di Roma non erano mai stati esclusi, potrebbe essere ridiscussa alla luce di altre fonti, quali, ad esempio, Svetonio (*Aug.* 42), che attesta che Augusto aveva in realtà ridotto il numero dei beneficiari delle distribuzioni. Più in generale, nei paragrafi incentrati sul rapporto tra Augusto e gli Ebrei vi sono significative omissioni e resoconti edulcorati degli eventi, in cui l'autore dà prova di auto-censurarsi a fini politici, per meglio far risaltare il contrasto tra l'esemplare condotta del *princeps* e l'odio anti giudaico di Caligola.

b. Tiberio

L'aspetto dell'elogio di Tiberio (*Legat.* 141-142, 159-161, 298-306) che maggiormente salta all'attenzione, in linea generale, è lo stridente contrasto tra il ritratto delineato da Filone e quello che emerge da Tacito e Svetonio, contrasto che ha fatto rilevare numerosi parallelismi con autori filo-tiberiani quali, *in primis*, Velleio Patercolo⁴. Segno, questo, di una programmata auto-censura da parte di Filone che, specie in virtù dei propri legami familiari (il fratello, Alessandro, aveva frequentato la corte giulio-claudia al tempo di Tiberio ed era stato procuratore dei beni di Antonia in Egitto), non doveva essere all'oscuro di vari aspetti problematici del principato di questo imperatore.

Sulla stessa scia, delle vicende che avevano visto coinvolto Tiberio con il popolo giudaico Filone sceglie opportunamente episodi che gettano sul *princeps* una luce del tutto edificante, nessuno dei quali trova riscontro in altre fonti. Uno di essi (*Legat.* 159-161) ha per oggetto una rappresaglia di Seiano contro i Giudei di Roma, che si ritiene non sia da identificare con

⁴ Cfr. ad es. M. NIEHOFF, *Philo on Jewish Identity and Culture*, Tübingen 2001, pp. 118-122.

il provvedimento di espulsione del 19 d.C. perché, secondo il resoconto filoniano, si sarebbe verificato poco prima della condanna del prefetto, avvenuta nell'ottobre del 31. L'aspetto interessante dell'episodio risiede nel fatto di costituire un *unicum* nella tradizione storiografica: si intende, dunque, tentare di stabilire se si tratti di una vera e propria invenzione da parte dell'autore o se, come alcuni studiosi⁵ ritengono, Filone abbia in qualche modo deformato l'episodio dell'espulsione dei Giudei da Roma del 19 d.C., in cui tuttavia non risulta che Seiano abbia avuto alcun ruolo attivo. La più grave omissione di Filone relativa al principato di Tiberio è, senza dubbio, proprio quella della cacciata dei Giudei da Roma, avvenuta nel 19 d.C. (JOS AJ 18. 81-84, TAC. *Ann.* 2. 85. 4, SUET. *Tib.* 36, CASS. DIO. 57. 18. 5a). Evento, questo, in merito al quale si vorrebbe maggiormente approfondire il dettato delle fonti e le motivazioni dell'omissione di Filone. Un altro evento risalente al principato di Tiberio, che Filone tace, riguarda la città di Alessandria. In Tacito (*Ann.* 2. 59) leggiamo che Germanico, nel 19, aveva risolto una crisi granaria con l'apertura dei granai e l'abbassamento del prezzo del grano; la notizia si può mettere in relazione con un passo del *Contra Apionem* (2. 63) da cui si apprende che i Giudei erano stati esclusi dalla distribuzione. Ancora una volta, emergerà come Filone ometta e scelga di distorcere a fini politici gli aspetti del principato di Tiberio meno funzionali a fornirne un'immagine di *princeps* filo-giudaico.

2. Agrippa I

In *Legat.* 188-337 Filone narra il tentativo di Caligola di far installare nel Tempio di Gerusalemme una propria statua con le fattezze di Zeus Epifane. Particolare rilevanza nel resoconto filoniano assume la lettera in cui un amico del *princeps*, il tetrarca Agrippa I, nipote di Erode il Grande, lo supplica di desistere dall'intento profanatorio (*Legat.* 276-329). Le altre fonti relative a questa vicenda sono un breve riferimento in Tacito (*Hist.* 5. 9) e un resoconto abbastanza dettagliato in Flavio Giuseppe (*BJ* 2. 184-203; *AJ* 18. 261-309). A queste si aggiunge uno scolio al par. 11 del *Megillat Ta'anit*, ovvero un elenco di festività ebraiche legate a eventi vittoriosi

⁵ Cfr., ad es., S. GAMBETTLI, *The Alexandrian Riots of 38 C.E. and the Persecution of the Jews: a Historical Reconstruction*, Leiden 2009, pp. 70-76.

redatto, probabilmente, in epoca non lontana dai fatti del Tempio⁶. Dal confronto tra il resoconto della *Legatio* e quello offerto da Giuseppe, in particolare, emergerà una fondamentale differenza, riguardante il ruolo di Agrippa come intercessore tra Caligola e i Giudei nella vicenda del Tempio: in *AJ* 18. 289-301, infatti, il tetrarca chiede al *princeps* di desistere dal sacrilego proposito in via informale e quasi casuale, in occasione di un banchetto. Ciò si ricollega, più in generale, alle profonde differenze tra le due descrizioni che Filone e Giuseppe offrono dell'indole del tetrarca. Il ritratto filoniano emerge, in particolare, dalla già citata lettera, la cui storicità è già stata oggetto di discussione⁷, nonché dalla drammatica reazione che, stando a *Legat.* 266-275, Agrippa avrebbe avuto alla notizia dell'imminente profanazione del Tempio. Emerge il ritratto di un individuo estremamente devoto alla Legge mosaica, che tuttavia stride in modo evidente con la descrizione offerta da Giuseppe (che ne ripercorre le vicende in *BJ* 2. 178-219; *AJ* 18. 126, 143-204, 228-255, 289-301, 19. 236-277, 292-359), redatta successivamente alla morte del tetrarca: quella, cioè, di un individuo ambizioso, non di rado spregiudicato, amante del lusso, pieno di debiti a causa delle spese eccessive. In questa trattazione si terrà conto anche del fatto che, con ogni probabilità, il filosofo conosceva personalmente Agrippa in virtù del prestito elargito al notabile dal fratello Alessandro (*JOS.* *AJ* 18.159-160) e del matrimonio tra la figlia di Agrippa e uno dei figli di Alessandro (*JOS.* *AJ* 19. 276-277). Se ne deduce che Filone edulcora, omette e modifica gli eventi, auto-censurandosi, ancora una volta, a fini politici. Si vorrebbe dunque evidenziare come la motivazione dell'auto-censura di Filone riguardo alcuni aspetti poco edificanti della persona di Agrippa sia da ricercare, probabilmente, nell'influenza che quest'ultimo doveva avere al momento dell'ascesa e nei primi anni del principato di Claudio⁸. Ciò si ricollega, ancora una volta, alla questione dei destinatari della *Legatio*: in questo senso, potrebbe acquistare nuova credibilità e rilevanza la testimonianza di Eusebio (*HE* 2. 18. 8) di una lettura pubblica del testo davanti allo stesso

⁶ C. SALVATERRA, *Considerazioni sul progetto di Caligola di visitare Alessandria*, in L. Criscuolo, G. Geraci (edd.), *Egitto e Storia antica dall'ellenismo all'età araba. Bilancio di un confronto*, Bologna 1989, pp. 631-656 (pp. 684-685).

⁷ Cfr. ad es. S. ZEITLIN, *Did Agrippa Write a Letter to Gaius Caligula?*, «*JQR*» 56. 1 (1965), pp. 22-31.

⁸ Divenne infatti re della Giudea, con annessa anche la Samaria, proprio in virtù del sostegno offerto a Claudio nel delicato frangente della successione (*JOS.* *BJ* 2. 204-216, *AJ* 19.274-75).

Claudio; inoltre, queste riflessioni permetterebbero di avvalorare l'ipotesi della presenza di Filone a Roma anche dopo la morte di Caligola, probabilmente in una delle due ambascerie giudaiche menzionate da Claudio nella *Lettera agli Alessandrini* (PLond. VI 1912, ll. 88-92).

Risultati attesi

In sede di tesi dottorale si è cercato di evidenziare come la *Legatio*, che ha elementi in comune con una serie di generi letterari, sia da considerare a tutti gli effetti un'aretologia indirizzata a un doppio registro di pubblico: la trattazione di talune virtù si rivolge ai Giudei, esaltati per l'inflessibilità nel difendere i patrii costumi e invitati ad avere fiducia nella Provvidenza⁹; altre parti del testo, tra cui quelle contenenti i ritratti di Augusto, Tiberio e Agrippa, si rivolgono a un uditorio greco-romano. Scopo delle auto-censure di Filone nella trattazione relativa ai tre personaggi, come emergerà più nel dettaglio alla fine di questa analisi, era infatti quello di delineare un'apologia dei rapporti romano-giudaici indirizzata a un pubblico pagano, in particolare al successore di Caligola, in un momento in cui la sopravvivenza del giudaismo (di madrepatria e diaspora) era gravemente messa a repentaglio.

⁹ Ad esempio, *Legat.* 1-7, 195-196, 220, 245, 336, 367.

LA PREFETTURA URBANA NELL'ETÀ DI VALENTINIANO III

STATO DELL'ARTE

È noto come Svetonio riconduca all'anno 26 a.C. la creazione dell'istituto della prefettura urbana attribuita ad Augusto, sebbene una forma embrionale di essa fosse già presente in età regia, cui fece seguito il riadattamento repubblicano¹. La 'canonizzazione' augustea, però, le diede un'impronta distintiva tale da determinarne lo sviluppo almeno fino all'età di Diocleziano. Nonostante questa continuità di vita la prefettura urbana risultò fluida nello scandirsi delle sue competenze, capace di adattarsi alle variazioni storico-sociali dei tempi che attraversò, fino ad imporsi nella Tarda Antichità come potere intermediario tra le istanze imperiali, papali e senatorie.

Nell'ambito di una costante concorrenza tra *dignitas* e *potestas* detenute rispettivamente dal prefetto urbano e dell'annona, una costituzione imperiale del 376 d.C. sembra confermare che i poteri assegnati alla prefettura urbana siano rimasti invariati fino al IV secolo: si ribadisce infatti una sua superiorità rispetto alle altre magistrature in Roma e nel suo territorio, limiti al di fuori dei quali abbandonava la sua potestà in favore dei prefetti al pretorio, dei vicari e dei governatori di provincia². A questa continuità di visione nella concezione della sua potestà fa da riscontro l'eterogeneità delle competenze, soggette a trasformarsi nel tempo in base alle modifiche intervenute nell'Impero. Questa dicotomia ha avuto esiti anche nella produzione bibliografica redatta sul tema.

Allo stato attuale, infatti, lo studio dell'istituto della prefettura urbana e dei relativi funzionari addetti all'ufficio, i prefetti urbani, può dirsi esaurientemente svolto grazie a due lavori complementari: se per un'indagine diacronica nel corso dei primi tre secoli dell'Impero si può far riferimento alla recente monografia di S. Ruciński, un'analisi dettagliata per la Tarda Antichità era stata condotta circa mezzo secolo prima da A. Chastagnol con l'insuperato lavoro in due volumi complementari dedicati rispettivamente alla prefettura urbana nel Basso Impero e ai relativi fasti dei prefetti per gli anni 290-423 d.C.³.

Come 'gardien de l'ordre public' il prefetto urbano doveva occuparsi della sicurezza dell'urbe attraverso il servizio di polizia esercitato alla testa delle coorti urbane, sia in Roma sia nel territorio circostante entro le cento miglia a partire dall'età adrianea. A tale funzione si aggiunse più tardi una maggiore ingerenza nel campo delle opere pubbliche e una più forte connotazione giuridica delle sue competenze, soprattutto quando, verso la fine del II e gli inizi del III secolo, al potere imperiale si affiancò una potente macchina burocratica ispirata teoricamente e pragmaticamente da giuristi quali Papiniano ed Ulpiano⁴.

Se per S. Ruciński l'istituto della prefettura urbana non è soggetto a novità significative in età diocleziana diversa è la prospettiva di A. Chastagnol: egli, infatti, individua proprio nel processo di provincializzazione dell'Italia, cui si accompagna la creazione dei *correctores provinciarum*, i primi segnali di un cambiamento sostanziale anche nella prefettura urbana e nelle competenze dei funzionari preposti alla città. Tale processo sarà portato a compimento in età costantiniana, quando le prerogative dei prefetti e l'istituto stesso conosceranno dei cambiamenti tali da uscire dall'epoca del 'dopo Costantino' profondamente trasfigurati.

La mia ricerca intende partire proprio dal punto di arrivo fissato da A. Chastagnol, ovvero il 423, nella convinzione che i vuoti documentari da lui denunciati⁵, in mancanza del supporto di una documentazione puntuale e in considerazione dell'estrema eterogeneità delle fonti, possano essere

¹ Suet., *Aug.* 37.

² *Cod.Th.*, I,8,7: [...] *praefectura autem urbis cunctis, quae intra urbem sunt, antecellat potestatibus, tantum ex omnibus parte delibans, quantum sine iniuria ac detrimento alieni honoris usurpet.*

³ RUCIŃSKY 2009; CHASTAGNOL 1960; *id.* 1962.

⁴ Sul progressivo ampliamento delle competenze nel campo della giurisdizione criminale intervenute in questo periodo cfr. MANTOVANI 1988, pp. 171-223.

⁵ Stando alla sua enunciazione «la liste des préfets comporte trop de trous» resa nell'introduzione della sua monografia (CHASTAGNOL 1960, p. X).

colmati a distanza di più di cinquant'anni dal supporto di nuova documentazione o da una diversa lettura di quella già nota.

PROGETTO DI RICERCA

Il progetto da me svolto nel corso dei tre anni di ricerca ha avuto come finalità quella di analizzare il funzionamento della prefettura urbana nell'età di Valentiniano III attraverso un'analisi prosopografica degli addetti alla funzione. In questa sede si intende completare la suddetta indagine amplificandone la prospettiva storica. Si cercherà di definire il ruolo che il prefetto urbano rivestì all'interno delle dinamiche politiche del suo tempo, in rapporto all'imperatore stesso e alle forti personalità chiamate a condividere in quegli anni il suo potere, come Galla Placidia, Aezio e Leone I. Si dovrà considerare, inoltre, il nuovo scenario sociale che si apre in questo trentennio: la formazione di regni visigoti in alcuni territori delle Gallie e l'occupazione vandalica dell'Africa da un lato e l'insorgere di quel graduale e lento processo che condurrà il cristianesimo ad imporsi come religione civica dall'altro costituiscono i due macro-fenomeni dell'epoca, con delle ripercussioni inevitabili per la città di Roma e al contempo per l'aristocrazia senatoria urbana, con una contrazione, seppur parziale, delle stesse proprietà detenute dal ceto. In questo clima di instabilità l'alternarsi dei prefetti urbani sarà determinato dalle nomine imperiali ma anche dal favore riservato in alcuni momenti storici a determinati esponenti da Aezio, sulla base della comune convergenza ideologica tra i detentori del potere politico e i prefetti medesimi, rappresentanti concreti dei valori delle famiglie aristocratiche cui appartenevano.

La prima parte del lavoro sarà dedicata, sulla base del modello costituito dalla monografia di A. Chastagnol, all'evoluzione delle attribuzioni e ai servizi prefettizi⁶. In particolar modo l'analisi delle fonti giuridiche, epigrafiche e letterarie attribuibili ad ogni prefetto urbano consentiranno di far emergere precipuamente le competenze detenute dai funzionari.

Il quadro della documentazione giuridica verrà vagliato principalmente attraverso l'analisi del contenuto delle costituzioni emesse da Valentiniano III e indirizzate al prefetto urbano, dalle quali si possono trarre delle informazioni, seppur parziali, sulle competenze detenute in materia dal funzionario, sebbene limitate geograficamente a Roma e al suo territorio entro le cento miglia⁷.

La conferma di questo limite alla potestà territoriale insieme alla facoltà di intervenire negli affari religiosi dirimendo le controversie in materia si ha nella prima costituzione promulgata per Roma da Galla Placidia a nome del Cesare *puer* Valentiniano e diretta al prefetto urbano del 425, Anicio Acilio Glabrione Fausto⁸. Egli ha il compito di ammonire tutti i nemici dei cattolici che si erano allontanati dalla comunione con il venerabile papa, classificati come eretici, manichei, scismatici e matematici, e deve provvedere alla loro espulsione al di là del centesimo miglio, qualora entro venti giorni non avessero fatto pubblica abiura. Il prefetto urbano, dunque, oltre a rendere attuativo il provvedimento, contribuisce sul piano simbolico all'istaurarsi di una felice congiuntura tra i poteri cardine della città di Roma - imperiale, papale e senatorio - di cui è portavoce e diretto rappresentante. È interessante notare che per il primo anno di regno di Valentiniano Galla Placidia affidi la prefettura urbana e il relativo compito di dirimere le controversie religiose ad un esponente degli *Anicii*, fautori e sostenitori di una politica filo-cattolica i cui membri avevano evidentemente favorito la cacciata dell'usurpatore Giovanni. Non è un caso, inoltre, che la prescrizione religiosa del 425 sia stata emanata proprio per abrogare i provvedimenti precedentemente presi da quest'ultimo, ribadendo di contro una completa adesione ai dettami del cattolicesimo secondo gli

⁶ CHASTAGNOL 1960, pp. 21-388.

⁷ In linea con il processo di ampliamento delle competenze dei prefetti urbani e il relativo restringimento del campo di azione che si era già compiuto al tempo di Marco Aurelio e che un passo del Digesto successivamente aveva sancito (Dig. I,12,3: *praefectus urbi cum terminos urbis exierit, potestatem non habet: extra urbem potest iubere iudicare*).

⁸ Cod. Th. XVI,5,62; PLRE, II, Faustus 8.

indirizzi di Bisanzio e, nello specifico, al riconoscimento del primato papale e petrino secondo gli orientamenti di Roma⁹.

Dalle costituzioni inviate rispettivamente al prefetto urbano Cecina Decio Acinazio Albino nel 414 e a Flavio Euricle Egitincano nel 450 si evince che il prefetto urbano fosse il principale responsabile dell'approvvigionamento della città, coinvolto nella risoluzione e sovrintendenza dei problemi annonari e commerciali che interessavano Roma¹⁰. I contenuti delle disposizioni previste nella legge del 414 si allineano alle informazioni ricavate da un passo di Olimpiodoro di Tebe¹¹: il felice ristabilimento di Roma dopo il sacco dei Goti del 410 aveva generato in quattro anni un cospicuo aumento della popolazione, comportando l'estensione del numero dei beneficiari dell'annona a «10.000 unità in un solo giorno»¹² secondo l'esagerazione retorica proposta da Olimpiodoro. Di conseguenza il prefetto urbano è chiamato ad intervenire predisponendo un aumento del gettito dei tributi in natura provenienti dalle province, il *canon frumentarius*, cui si affiancò evidentemente la necessità di sopperire alla carenza di risorse con il contributo e l'adeguata gestione di interventi privati nel favorire un incremento della distribuzione gratuita delle risorse¹³.

Per quanto concerne, invece, la Novella indirizzata ad Egitincano, si prescrive in essa il ritorno dei *navicularii* inadempienti alla loro corporazione, al fine di assicurare una migliore organizzazione del servizio annonario. La crescita economica sarebbe stata assicurata tramite la facoltà per le associazioni di acquisire l'eredità di quei membri senza eredi e attraverso un aumento del tonnellaggio delle imbarcazioni con il supporto di un servizio ausiliario garantito da battelli messi a disposizione da privati dietro pagamento. Riguardo le competenze, dunque, la documentazione in proposito mostra che ancora nel V secolo fosse difficile determinare le precise giurisdizioni amministrative sulle province dell'Italia suburbicaria in rapporto all'approvvigionamento di Roma detenute rispettivamente dal prefetto urbano e dell'annona. Sebbene già a partire dal IV secolo il *praefectus annonae* è subordinato in *dignitas* al *praefectus urbi*, egli manteneva una certa autonomia nelle funzioni su determinati ambiti territoriali. Nel V secolo questa aporia sembra mantenersi, benché la *Notitia Dignitatum* confermi ormai la completa dipendenza in *potestas* del prefetto dell'annona al prefetto urbano, come indica l'espressione *sub dispositione*¹⁴.

L'epistola indirizzata al prefetto urbano Storacio nel 443 si rivela utile per delineare di riflesso il rapporto che intercorreva tra la legislazione di Valentiniano III e il Senato romano e il ruolo che questa istituzione avesse nella formazione della *lex*¹⁵. È indubbio che i senatori fossero privilegiati ed avessero capacità di determinare la legislazione imperiale su questioni di particolare interesse o in cui fossero direttamente coinvolti. Portavoce di essi nel V secolo era ancora il prefetto urbano: una legge emanata da Valentiniano III nel 426 conferma ai senatori il diritto ad avere come giudice solo il loro presidente, ovvero il *praefectus urbi*¹⁶. In casi come questi le risposte imperiali si configurano come l'espressione di una risoluzione dei dissidi sorti all'interno dell'aristocrazia senatoria e portati all'attenzione dal loro presidente. Nello specifico occorre stabilire più chiaramente la gerarchia da assegnare alle cariche illustri: l'imperatore decretò la superiorità di quei senatori che avessero iterato il consolato rispetto a quanti l'avessero esercitato una sola volta, anche quando avessero ottenuto il titolo onorifico di *patricius*.

⁹ Per questa duplice finalità di intenti si veda ELIA 1999, p. 186.

¹⁰ *Cod. Th.* XIII,5,38; *Nov. Val.* XXIX; *PLRE*, II, *Albinus* 7 = *Albinus* 10; *Egitincanus*.

¹¹ *Olymp. fr.* 25 (ed. Mueller, *FHG*, IV, p. 62)

¹² L'espressione impiegata è ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ.

¹³ Sui principali provvedimenti intervenuti nella Tarda Antichità per far fronte all'approvvigionamento di Roma attraverso l'analisi delle variazioni del *canon frumentarius*, *suarius* e *vinarius* si veda LO CASCIO 1999, pp. 163-182.

¹⁴ *NDOcc.* IV,3. Per l'analisi di questo documento vd. CLEMENTE 1968. Sul tema della 'concorrenza' tra le due prefetture nel tardoantico si esprime GIARDINA 1977, pp. 65-74; egli ritiene che una costituzione del 397 (*Cod. Th.*, I,8,7) dimostrerebbe che il prefetto dell'annona è ancora in grado di decidere autonomamente sulle questioni relative all'approvvigionamento dell'Italia suburbicaria e nel V secolo era ancora di sua prerogativa la cura dei restauri edilizi di Ostia e Porto.

¹⁵ *Nov. Val.* XI; *PLRE*, II, *Storacius*.

¹⁶ In linea con quanto ricaviamo da una legge indirizzata a Simmaco verso la fine del IV secolo (*Cod. Iust.* I,16,1), nella quale il prefetto urbano risulta essere il presidente del Senato.

Le due costituzioni inviate rispettivamente nel 426 a Cecina Decio Acinazio Albino durante l'iterazione dell'incarico prefettizio e nel 440 a Pierio concorrono a dimostrare che il funzionario in questione fosse coinvolto nella risoluzione di cause inerenti il diritto privato¹⁷.

Con la prima Galla Placidia adotta per Valentiniano III delle modifiche sostanziali rispetto alla normativa vigente in materia di diritto successorio.

La Novella di Valentiniano inviata al prefetto urbano Pierio nel 440 si configura formalmente come una *precatio*, dal momento che è emessa per rispondere ad una richiesta specifica di una singola persona, l'illustre *Auxiliaris*, che lamentava l'appropriazione indebita della sua proprietà da parte di un altro illustre, Apollodoro. In questo contesto il prefetto urbano ha il compito di provvedere materialmente alla restituzione dell'immobile al suo legittimo proprietario. La specificazione del rango illustre per i personaggi coinvolti consente di estrapolare dal caso concreto la seguente considerazione generale: il prefetto urbano era autorizzato ad esercitare la giustizia solo nei confronti degli *illustres*, come già era stato evidenziato da A. Chastagnol, per una motivazione di carattere sociale¹⁸. Nel V secolo, infatti, la composizione interna del Senato è soggetta ad un graduale cambiamento: dal momento che l'obbligo di residenza a Roma per gli *spectabiles* e i *clarissimi* era stata revocata, l'istituzione diviene gradualmente appannaggio dei soli membri di rango illustre che diventano, di conseguenza, il nerbo dell'aristocrazia senatoria romana. La facoltà di stabilire un domicilio provinciale per gli spettabili e i chiarissimi li sottrae di conseguenza alla giurisdizione operante a Roma e nelle cento miglia, sottoponendoli invece al governatore di provincia per le cause civili e al prefetto al pretorio per quelle penali¹⁹.

Dall'analisi complessiva delle costituzioni indirizzate ai prefetti urbani durante il governo trentennale di Valentiniano III emergono le seguenti considerazioni storiche.

Occorre rivalutare l'autonomia decisionale dell'imperatore nella seconda fase del suo regno rispetto alle forti personalità di Galla Placidia, Aezio e papa Leone proprio alla luce dell'attività normativa che lo vide protagonista. Se è vero che la ricerca di una politica di compromesso tramite il mantenimento dei privilegi dei senatori, finalizzata a conseguire una più solida collaborazione con il potere imperiale, era stata sostenuta da Galla Placidia, è indubbio che a partire dal 438 sarà l'imperatore a dettare in autonomia i principali indirizzi legislativi per assicurare in Occidente la diffusione del Codice Teodosiano, inaugurando una fase di sperimentazione che ne saggiasse l'applicabilità della normativa, come testimoniano i *Gesta Senatus de Theodosiano publicando* e la successiva costituzione integrativa del 443 d.C.. In questa operazione l'imperatore assegna un ruolo preponderante per Roma al prefetto urbano. L'attività legislativa di Valentiniano III nel corso dei trent'anni di regno fa emergere, tra le sue attitudini politiche, l'insistenza sulla questione della risoluzione dei problemi inerenti il rifornimento annonario per la città: questa attenzione peculiare era indubbiamente legata alla circostanza storica dell'occupazione vandalica dell'Africa, le cui perdite territoriali avevano avuto, come contraccolpo per Roma, anche la diminuzione delle risorse alimentari granarie disponibili.

Il quadro della documentazione epigrafica mette in luce principalmente l'attività di restauro condotta dai prefetti urbani sugli edifici pubblici, come dimostrano, ad esempio, gli ingenti interventi strutturali intrapresi nel Colosseo dal prefetto urbano Flavio Paolo nel 438 e da Rufio Cecina Felice Lampadio nel 443-444, resisi forse necessari a seguito dei due terremoti ricordati dalle fonti ma inaugurati in occasione di particolari ricorrenze imperiali: il conseguimento della

¹⁷ *Cod. Th.* V,1,7; *Nov. Val.* VIII,1; *PLRE*, II, *Pierius* 4.

¹⁸ CHASTAGNOL 1960, p. 128. Gli illustri godevano di particolari privilegi finanziari ma erano soggetti al contempo all'inasprimento delle multe nel caso di delitto commesso. Era loro riservato il diritto di parola in Senato, ovvero il *ius sententiae dicendae* e i posti a sedere sui seggi in prima fila, mentre gli *spectabiles* e i *clarissimi* erano disposti secondo la gerarchia dietro di loro e rimanevano in piedi.

¹⁹ Solo nel caso in cui il delitto fosse stato commesso al di fuori del vicariato suburbicario, altrimenti dovevano rispondere al *vicarius urbis Romae*: cfr. ELIA 1999, p. 31.

maggiore età da parte di Valentiniano III e la celebrazione dei *vicennalia* imperiali²⁰. Anche al prefetto urbano Fonteio Litorio Aussenzio potrebbe essere attribuito un intervento di rafforzamento delle arcate di un edificio sconosciuto a seguito del terremoto del 429, se è giusta la proposta di restituzione fornita da G. Alföldy per l'iscrizione rinvenuta nell'area del *Septizodium*²¹.

I prefetti urbani erano dunque chiamati a sovrintendere all'esecuzione di lavori di restauro, talvolta finanziando l'opera di ricostruzione a proprie spese. Un allusivo riferimento in tal senso si riscontra nell'epigrafe che ricorda gli interventi di ricostruzione delle Terme Costantiniane da parte di Petronio Perpenna Magno Quadraziano, laddove la generosissima cura da lui predisposta intende sopperire all'esigua somma stanziata dal Senato e alla generale pubblica ristrettezza economica, fattori che non avrebbero consentito di riportare l'edificio all'aspetto e allo splendore di un tempo²².

Un'ulteriore testimonianza dell'attività di costruzione e di restauro degli edifici pubblici realizzata dai prefetti urbani è data da una particolare categoria di iscrizioni su *instrumentum*, le *tesserae monumentorum*. Si tratta di tabelline di bronzo di piccole dimensioni provviste di lettere niellate in argento, raccolte in un'apposita sezione di *CIL*, XV. Una recente pubblicazione ha organizzato il materiale raccolto in un breve catalogo, con l'aggiunta di nuovi significativi esemplari²³. Gli studiosi si sono divisi sull'interpretazione di questi oggetti, tra quanti li hanno definiti una sorta di pesi campione garantiti dall'autorità dei magistrati di volta in volta menzionati e altri che li ritengono testimonianza delle attività edilizie intraprese dagli stessi funzionari. Gli esemplari da me presentati tra le testimonianze epigrafiche relative ai prefetti urbani mi hanno indotto a propendere per la seconda interpretazione. Ritengo, infatti, che siano piuttosto i *pondera* la tipologia iscritta destinata ad assicurare un determinato standard di peso espresso in once sotto il controllo del prefetto urbano.

La relazione tra i ritrovamenti di alcune iscrizioni su opere pubbliche in aree di Roma particolarmente significative per i prefetti urbani autori degli interventi induce a riflettere sull'ideologia del restauro, attraverso la messa in campo di strategie culturali da parte dei membri delle famiglie aristocratiche più importanti. Gli esponenti degli *Anicii* e dei *Caeionii Decii* sembrano conquistare il ruolo di benefattori della comunità manifestando, attraverso i restauri approntati, la loro presenza in determinati luoghi simbolici. In questo senso possiamo inquadrare gli interventi edilizi promossi da Anicio Acilio Glabrione Fausto nel Campo Marzio, come dimostrano le due iscrizioni poste entrambe su epistili marmorei al tempo della prima prefettura e della sua iterazione, in uno spazio dove la presenza familiare 'anicia' è testimoniata anche da un'epigrafe greca in metrica e dal ricordo nelle fonti di uno *xenodochium Aniciorum*²⁴. La stessa tendenza si riscontra nelle attività intraprese dal prefetto urbano Cecina Decio Acinazio Albino durante la prima prefettura urbana del 414: egli curò il restauro della *cella tepidaria* delle Terme Deciane sull'Aventino, ornandola con delle statue²⁵. Il richiamo onomastico all'antenato fondatore del complesso aveva già indotto altri membri dei *Caeionii Decii* ad intervenire con attività evergetiche presso la stessa struttura, come dimostra il caso del padre del nostro, Cecina Decio Albino, che da prefetto pose una dedica ad Arcadio nel 402²⁶.

²⁰ *CIL*, VI 1796 = 32086 = PRIULI 1985, pp. 139-142 = ORLANDI 2004, pp. 88-118; *PLRE*, II, *Paulus* 31; *CIL*, VI 1763 = 32089; *ILS* 5633; CHASTAGNOL 1966, p. 64, nr. 1; cfr. pp. 6, 10, 12, 13-14, 19, 57, 59; PRIULI 1986, pp. 322-338 = *AE* 1987, 66; ORLANDI 2004, pp. 43-46; *PLRE*, II *Lampadius* 6 = *Caecina* 3.

²¹ *CIL*, VI 41397; *PLRE*, II, *Auxentius* 9.

²² *CIL*, VI 1750, cfr. p. 4751 = 31920 = *ILS* 5703; *PLRE*, II, *Quadratianus* 2.

²³ ELVERS 2011, pp. 203-225; per una recentissima revisione degli esemplari distribuiti cronologicamente nel V e VI secolo in rapporto ai prefetti urbani e al pretorio menzionati e per una nuova rassegna delle diverse ipotesi sulla loro funzione cfr. KULIKOWSKI 2017, pp. 3-41.

²⁴ *CIL*, VI 1676, cfr. p. 4731 = *AE* 1997, 108; CHASTAGNOL 1962, pp. 286-289, nr. 128; *CIL*, VI 1677, cfr. pp. 3813, 4732 = *ILS* 803; *IGUR* 69; cfr. GUARDUCCI 1969-1970, pp. 219-243 e SANTANGELI VALENZANI 1996-1997, pp. 205-207.

²⁵ *CIL*, VI 1703, cfr. pp. 3173, 3813, 4738-4739 = *ILS* 5715 = *Suppl.It. Imagines* - Roma 1, p. 388, nr. 1231; cfr. CHASTAGNOL 1962, pp. 281-283, nr. 127.

²⁶ *CIL*, VI 1192, cfr. p. 4334 = *ILS* 796 = EDR122363.

Tra le competenze edilizie detenute dai prefetti urbani nel periodo cronologico che stiamo analizzando rientrano a pieno titolo i frequenti spostamenti e ricollocazioni di statue, di cui abbiamo moltissimi esempi epigrafici, sempre resi con la formula ormai standardizzata del nome del prefetto urbano al nominativo e il ricordo della carica, seguito dai verbi *curavit* o *reparavit*. Questa tipologia di iscrizioni è spesso realizzata su precedenti testi erasi, a dimostrazione che si trattasse di spostamenti di basi già esistenti. Su di un piano generale questa documentazione concorre a dimostrare che nel corso del V secolo la *cura statuarum* fosse ormai riservata esclusivamente ai prefetti urbani.

L'analisi complessiva della documentazione epigrafica ha consentito di verificare l'esistenza di un processo di progressiva crescita esponenziale della *potestas* dei prefetti urbani nel campo edilizio attraverso un aumento delle loro competenze in materia. A partire dal IV secolo, infatti, una serie di riforme costantiniane intervenute negli anni 331-333 determinarono la scomparsa dei *curatores aedium sacrarum* e la successiva creazione di nuovi funzionari preposti alla cura delle opere massime e delle statue²⁷. I documenti epigrafici confermano che, a partire da questo stesso lasso di tempo, la *cura statuarum* fosse assegnata ai prefetti urbani, come mostra la ri-dedicazione posta su una base di statua proprio a nome di questo funzionario negli anni 331-333, dove il formulario *Anicius Paulinus, vir clarissimus, praefectus urbi, curabit* è identico ai casi da me analizzati per il V secolo²⁸. Se ne deduce che la sottoposizione dei funzionari preposti agli *opera publica* alle dipendenze dei prefetti urbani, secondo la situazione fissata nel V secolo dalla *Notitia Dignitatum*, era già perfettamente compiuta intorno alla metà del IV secolo²⁹. Al prefetto urbano è da quel momento demandata in via esclusiva l'operazione di tutela degli edifici del passato da salvaguardare come *ornamenta urbis*³⁰. Le iscrizioni, dunque, sembrano confermare il quadro storico precedentemente delineato da A. Chastagnol: è effettivamente negli anni 331-333 d.C. che Costantino effettuò quella riforma delle curatele urbane che ebbe come conseguenza il trasferimento permanente delle competenze, nell'ambito dei lavori pubblici, ai prefetti urbani.

La seconda parte del lavoro sarà dedicata all'analisi prosopografica dei prefetti urbani. La metodologia d'indagine da me adottata per perseguire l'obiettivo è stata la seguente: a partire dalle liste contenute nel secondo volume della *The Prosopography of the Later Roman Empire* ho verificato tutte le fonti epigrafiche, letterarie e giuridiche che accertassero per i personaggi l'espletamento di una prefettura urbana. È stato subito evidente che alcune schede prosopografiche relative ai senatori di V secolo fossero state influenzate e in parte 'inquinata' dalle ricostruzioni proposte da A. Chastagnol nella monografia *Le Sénat romain sous le règne d'Odoacre: recherches sur l'épigraphie du Colisée au 5. siècle*, Bonn 1966, dal momento che egli riconduceva quasi tutte le iscrizioni rinvenute nell'Anfiteatro Flavio all'età di Odoacre. Una prima parziale revisione di questo lavoro è stata iniziata da S. Priuli³¹ e poi portata a compimento da S. Orlandi nel 2004 con la pubblicazione di *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano, VI. Roma: anfiteatri e strutture annesses con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo*. Si tratta del primo fondamentale aggiornamento di cui mi sono servita per la mia ricerca, dal momento che le novità emerse a seguito di questa monografia non sono state recepite dalle prosopografie tarde, ferme agli anni 1992. Infatti, tramite lo studio sistematico delle iscrizioni del Colosseo, tra novità e riesami, S. Orlandi ha in parte riscritto la storia sociale dell'aristocrazia senatoria di V secolo attraverso i posti a sedere riservati ai loro membri (*loca*) e, al contempo, il taglio prosopografico adottato ha permesso di procedere ad una revisione, con cospicue aggiunte e correzioni, della precedente lista in

²⁷ CHASTAGNOL 1960, pp. 43-44; 52-53.

²⁸ *CIL*, VI 1651, cfr. pp. 4725-4726 = EDR122980; cfr. CHASTAGNOL 1962, pp. 84-86, nr. 35; *PLRE*, I, *Paulinus* 15.

²⁹ *Not. Dign. Oc.* IV, 2 (ed. Seeck pp. 113-114).

³⁰ Un supporto ad una tale visione viene anche dalle costituzioni del Codice emesse per regolamentare l'attività costruttiva su suolo urbano: cfr. ad esempio *Cod.Th.* IX 17, 2; XV 1, 11; 1, 30; 1, 44; 1, 46.

³¹ PRIULI 1982, pp. 575-585.

parte falsata. Tutto ciò fu reso possibile grazie alle nuove scoperte epigrafiche e ad un inquadramento più chiaro di alcune iscrizioni già note.

A seguito della suddetta premessa metodologica ho articolato questa sezione in schede prosopografiche redatte secondo una numerazione progressiva. L'analisi del singolo personaggio è introdotta da una sezione che riporta tutte le fonti attestanti la prefettura urbana, divise in paragrafi diversi qualora ci siano state iterazioni. Per le datazioni certe ci si è basati da un lato sulle disposizioni del Codice Teodosiano e delle *Novellae* di Valentiniano III indirizzate ai prefetti urbani in carica, dall'altro su iscrizioni puntualmente databili. Tuttavia le epigrafi hanno fornito, nella maggior parte dei casi, forcelle cronologiche più ampie, restringibili a volte solo grazie alle informazioni ricavabili da altre iscrizioni che ricordano, ad esempio, restauri eseguiti dai prefetti urbani o la cui onomastica è stata riconosciuta o integrata nei *loca* dell'Anfiteatro Flavio.

Ho dedicato la seconda sezione di ogni scheda alla possibile ricostruzione dell'onomastica completa del prefetto urbano, poiché nelle fonti a disposizione è spesso indicato con il solo cognome o con un altro elemento distintivo. La completa restituzione del nome ha permesso in alcuni casi il riconoscimento di determinati legami familiari per il singolo personaggio, con la possibilità di identificarne antenati e discendenti e recuperare i contestuali rapporti di parentela con gli esponenti delle diverse famiglie aristocratiche romane, talvolta schierate all'interno del Senato romano per fazioni contrapposte. Tramite le strategie matrimoniali le nuove reti di parentele acquisite si estendono per rami secondari, concorrendo al mantenimento del prestigio per le casate di appartenenza. Grazie soprattutto al contributo di lavori di taglio prosopografico che mirano alla ricostruzione di questi stemmi gentilizi, come quelli di F. Chausson e C. Settiani³², la deviazione che ha preso la mia ricerca tramite questa prospettiva si è rivelata promettente e proficua, perché mi ha consentito di determinare le dinamiche sociali alla base della stessa promozione dei singoli senatori alla più alta magistratura urbana.

Alla luce dei nuovi elementi emersi dall'analisi prosopografica si possono dedurre le seguenti considerazioni: è stato possibile effettuare un focus sulla progressione delle carriere. Sono, infatti, state riscontrate delle divergenze tra il IV secolo e i *cursus* senatorii di V. Tra le tappe in successione è stato possibile assegnare un posto specifico alla prefettura urbana. Su di un piano generale si segnala una maggiore combinazione in una stessa carriera di incarichi amministrativi tradizionali e di incarichi di corte, rispetto ad una più rigida ripartizione di essi nel IV secolo³³. Si aggiunga ad esso un ringiovanimento degli incarichi come conseguenza della nuova concezione senatoria che progressivamente si afferma nel V secolo: la contrazione delle funzioni comporta un aumento di casi di *pueri inlustres*, secondo un processo che porterà a riservare, nel Senato intorno agli anni 440 d.C., alcuni privilegi esclusivi ai soli illustri, come il posto nei seggi e il diritto del *ius sententiae dicendae*.

Nello specifico si evidenzia quanto segue: se nel IV secolo le prefetture urbana e al pretorio erano assegnate talvolta secondo un ordine indifferenziato, ovvero senza che vi fosse una distinzione gerarchica tra le due, i casi analizzati mostrano che nel corso del V secolo era intervenuto un cambiamento in tal senso: la prefettura urbana e le relative iterazioni sono solitamente esercitate prima della prefettura al pretorio. Pur essendo rivestite in rapida successione, quest'ultima sembra godere di maggior prestigio. L'ascesa al consolato ordinario è gerarchicamente posta ad un gradino superiore, in linea con i *cursus* di IV secolo, benché si riscontri talvolta il suo svolgimento in concomitanza con la prefettura al pretorio, come rivelano, ad esempio, i *Gesta Senatus de Theodosiano publicando* per Anicio Acilio Glabrione Fausto nel 438 d.C..

³² CHAUSSON 1996, 1997, 1998, 2002, 2008; SETTIPANI 2000.

³³ Per i cambiamenti intervenuti nel Senato di Roma in epoca post-costantiniana e per le successive trasformazioni nel V secolo si veda CHASTAGNOL 1982, pp. 167-192. Se a partire dall'età tetrarchica e costantiniana si assiste ad un'evoluzione delle carriere che porterà alla ripartizione gerarchica per ranghi in età di Valentiniano e Valente, per A. Chastagnol almeno fino al 476 non si verificheranno più profondi mutamenti in rapporto alla situazione di fine IV secolo né si notano troppe differenze tra l'impero d'Occidente e di Oriente; per una revisione dei *cursus* senatori tra il IV e il V secolo si veda ora il recente aggiornamento di PORENA 2014, pp. 195-214.

Dalle informazioni che si ricavano dai dati onomastici si evince che la prefettura urbana rimanga una prerogativa quasi esclusiva degli esponenti delle famiglie senatorie più prestigiose. La ricostruzione delle parentele ha consentito di determinare una loro prevalente provenienza italica o romana. Dall'analisi di determinati gentilizi e cognomi si può ipotizzare per alcuni una provenienza gallica: non è un caso che ciò avvenga durante gli anni in cui Aezio esercita maggiore influenza. I candidati filoaeziani che giungono alla prefettura urbana sembrano distribuiti cronologicamente nella fase che precede l'anno della maggiore età di Valentiniano III, il 437, e nella parte finale del suo regno (450-455). È invece confermata, come già aveva evidenziato A. Chastagnol, la completa scomparsa degli aristocratici della penisola iberica e dell'Africa settentrionale, a partire rispettivamente dal 417 e dal 439, in ragione dell'occupazione straniera di questi territori e il relativo stanziamento dei sovrani barbarici.

La revisione dei dati documentari, attraverso la rilettura di testi già noti e l'aggiunta di iscrizioni inedite, ha consentito in ultima analisi di proporre una nuova progressione cronologica dei prefetti urbani degli anni di Valentiniano III, datando talvolta più precisamente l'espletamento della carica anche attraverso l'espunzione o l'identificazione di personaggi talvolta scissi nelle liste prosopografiche della *PLRE* e ricostruendone un più chiaro inquadramento familiare.

Si può ora ricondurre ad un'unica persona le fonti che nella *PLRE* erano state distribuite tra diversi personaggi accomunati dallo stesso cognome, elemento che ha generato una visione distorta sul potenziale numero di senatori omonimi noti. In proposito ritengo ormai certa l'identificazione di Flavio Albino con Cecina Decio Acinazio Albino, con la conseguenza di conferire allo stesso personaggio le due prefetture urbane attestate rispettivamente per il 414 e per il 426 d.C.³⁴. L'eccessiva distanza temporale che intercorre tra il primo mandato e la sua iterazione può essere spiegata se si considera l'asserzione di Rutilio Namaziano sulla giovanissima età dell'amico senatore nel 414³⁵. Questa ipotesi di identificazione potrebbe essere confermata dal recente ritrovamento di un frammento di lastra marmorea relativa ad un restauro della basilica Piniana curato da un prefetto urbano: sulla base della conservazione dell'elemento onomastico *Decius* e del riconoscimento della coppia imperiale Teodosio II e Valentiniano III, G. Alföldy propone la restituzione di Cecina Decio Acinazio Albino, *praefectus urbi iterum*³⁶. Inoltre, tramite l'attribuzione a lui di molti esemplari di *tesserae monumentorum*, è stato possibile espungere l'*Albinus* 2 dalla prosopografia³⁷.

Ad un *Auxentius* è stato recentemente attribuito un nuovo esemplare di *tessera monumentorum*, che ho preferito assegnare a Fonteio Litorio Aussenzio piuttosto che a Flavio Olbio Aussenzio Drauco³⁸. Imparentati tra loro, risultano legati ai *Litorii* di origine gallica: la derivazione celtica dell'elemento onomastico *Draucus* potrebbe costituire un'ulteriore conferma di ciò, oltre alla parentela con il *Litorius magister officiorum* di Aezio in Gallia. Se è Fonteio Litorio Aussenzio, come credo, il giovane aristocratico menzionato in due lettere di Simmaco, egli, sposando la figlia di Carterio, si unì ai *Caeionii-Decii*, dal momento che Carterio aveva sposato una *Caeionia*, figlia di un *Rufius Caeionius Sabinus*³⁹.

La seconda prefettura urbana di Petronio Massimo, genericamente collocata negli anni 421-437, potrebbe essere ricondotta al 431-433, a ridosso dell'assunzione del primo consolato. Egli fu probabilmente il precettore di Valentiniano III, come ha proposto S. Panciera restituendo la sua onomastica nell'iscrizione frammentaria realizzata su una base di statua, dove l'analisi della carriera si allineerebbe proprio con quella dell'aristocratico esponente degli *Anicii*⁴⁰.

³⁴ *PLRE*, II, *Albinus* 10 = *Albinus* 7.

³⁵ Rut. Nam. I, 466-474: [...] *vitae flore puer, sed gravitate senex*.

³⁶ *CIL*, VI 40805 = EDR093154.

³⁷ *CIL*, XV 7113 = EDR144996; 7114a = EDR145155; 7114b = EDR145157; 7114c = EDR149074, cfr. EDR149073; 7115a = EDR145152; 7115b = EDR145153; 7116a = EDR145686; 7116b = EDR145687; 7116c = EDR145688; 7117 = EDR139605; ELVERS 2011, pp. 219-222.

³⁸ ELVERS 2011, pp. 206-207 = AE 2011, 186 = EDR139772.

³⁹ *Ep.* IX, 7; VIII, 16; cfr. SETTIPANI 2000, pp. 388-389 e nt. 1.

⁴⁰ PANCIERA 1996, pp. 277-297 = PANCIERA 2006, pp. 1153-1166; CHAUSSON 2008, p. 960, nt. 18; *CIL*, VI 41398 = EDR093620; cfr. *PLRE*, II, *Maximus* 22.

Ritengo possa essere accertata anche l'identificazione tra il prefetto urbano autore del restauro delle Terme Costantiniane, Petronio Perpenna Magno Quadraziano, e il Quadraziano prefetto al pretorio, destinatario di una Novella di Valentiniano nel 443⁴¹. I legami di parentela con Petronio Massimo ne favoriscono sicuramente l'ascesa, e, forse, consentono di ascrivere la sua prefettura urbana negli anni in cui l'influenza di Massimo era più forte, ovvero quando fu console o prefetto al pretorio.

Ho attribuito al prefetto urbano Storacio, in carica nel 443 secondo una Novella di Valentiniano III, un'iscrizione frammentaria che era stata classificata come lastra funeraria di III secolo⁴². In realtà le dimensioni, la disposizione sul supporto dell'esigua porzione di testo conservato e il confronto con altri casi analoghi, mi hanno consentito di interpretarla come frammento di base di statua onoraria, dato che ho riconosciuto nel coronamento il *signum* nella forma *Sthoraci*.

Ritengo che il prefetto al pretorio delle Gallie del 435, *Auxiliaris*, sia da identificare con il prefetto urbano del 445 d.C., secondo l'interpretazione di un passo tratto dalla Vita di Ilario di Arles di Onorato di Marsiglia⁴³. È a mio avviso lo stesso personaggio il *vir illustris Auxiliaris* che aveva denunciato a Roma l'occupazione indebita della sua casa da parte dell'illustre Apollodoro, il cui caso è trattato nell'ottava Novella di Valentiniano⁴⁴.

A Rufio Pretestato Postumiano un'iscrizione attribuisce due prefetture urbane esercitate entro l'anno del consolato, raggiunto nel 448 d.C.⁴⁵. Un nuovo documento epigrafico è stato a lui recentemente attribuito⁴⁶.

La prefettura urbana per un personaggio noto solo per il cognome *Paulinus* era generalmente collocata nell'età di Valentiniano III⁴⁷. Sulla base della formula datante e benaugurante *Salvo Domino Nostro*, al singolare e non al plurale, in una *tessera monumentorum* a lui attribuita, S. Orlandi ha permesso di puntualizzarne l'incarico agli anni 450-452, in un momento in cui l'imperatore d'Occidente era l'unico riconosciuto ufficialmente⁴⁸. Allo stato attuale un altro esemplare con testo identico può essere aggiunto al dossier della sua documentazione⁴⁹.

Ho invece espunto dalle liste dei prefetti urbani degli anni analizzati il Flavio Opilione la cui prefettura urbana era attestata da una sola iscrizione reimpiegata presso *Vicus Augustanus* e datata agli anni 450-453, tra l'incarico di *magister officiorum* e l'ascesa al consolato⁵⁰. Da una serie di problematiche che il testo pone ho preferito attribuire l'epigrafe e, di conseguenza, la prefettura urbana al Flavio Rufio Venanzio Opilione prefetto al pretorio e console nel 524 d.C., anche sulla base della somiglianza paleografica e di formulario con un'altra iscrizione che a lui è assegnata⁵¹.

In conclusione il lavoro verrà completato, rispetto al progetto originario, con una sezione riguardante le proprietà dei prefetti urbani e, tra gli indici, con uno *stemma* relativo a tutti i legami familiari, introducendo delle lievi modifiche in base a quanto emerso dall'analisi prosopografica rispetto agli elaborati stemmi contenuti nella *PLRE* e nei rispettivi lavori di riferimento di F. Chausson e C. Settipani.

⁴¹ *PLRE*, II, *Quadratianus* 2 = *Quadratianus* 1.

⁴² MANGANARO 2001, pp. 275-276, nr. 229 = *AE* 2001, 443 = EDR001395; *PLRE*, II, *Storacius*.

⁴³ *PLRE*, II, *Auxiliaris* 1 = *Auxiliaris* 2; *Vita Hilar. Arel.*, 22, 26-29.

⁴⁴ Nov. Val. VIII,1-2.

⁴⁵ *CIL*, VI 1761, cfr. pp. 3174, 3813, 4754 = *ILS* 1285 = *Suppl.It. Imagines* - Roma 3, p. 136, nr. 3505 = LSA-1465 = EDR122366.

⁴⁶ SCAROINA - LA REGINA 2014, pp. 175-179 = *AE* 2014, 149 = LSA-2878 = EDR145509.

⁴⁷ *PLRE*, II, *Paulinus* 9.

⁴⁸ *CIL*, XIV 4120,4 = *CIL*, XV 7106 = ORLANDI 1997, p. 34 = ELVERS 2011, pp. 210-211, nr. 2a = EDR146551 e EDR130226.

⁴⁹ ELVERS 2011, pp. 207-208, con foto a tav. 56, 2a-b; pp. 210-211, nr. 2b = *AE* 2011, 187 = EDR130227.

⁵⁰ *PLRE*, II, *Opilio* 1; *CIL*, XIV 2046 = *Eph.Ep.* IX, p. 371 = *Suppl.It. Imagines* - *Latium Vetus* 1, p. 42, nr. 5 = LSA-1668 = EDR141264.

⁵¹ Per le iscrizioni a testimonianza del suo consolato cfr. *PLRE*, II, *Opilio* 5; Enn., *Ep.* I,22; IV, 18 e V,3; per l'epigrafe padovana *CIL*, V 3100, con il recente aggiornamento in *Suppl.It.* 28, pp. 274-278 che riporta tutta la bibliografia precedente.

BIBLIOGRAFIA

CHASTAGNOL 1960

A. CHASTAGNOL, *La Préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire*, Paris 1960.

CHASTAGNOL 1962

A. CHASTAGNOL, *Les fastes de la prefecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962.

CHASTAGNOL 1966

A. CHASTAGNOL, *Le Sénat romain sous le règne d'Odoacre: recherches sur l'épigraphie du Colisée au 5. siècle*, Bonn 1966.

CHASTAGNOL 1982

A. CHASTAGNOL, *La carrière sénatoriale du Bas-Empire (depuis Dioclétien)*, in *Epigrafia e ordine senatorio (Tituli 4)*, Roma 1982, pp. 167-194.

CHAUSSON 1996

F. CHAUSSON, *Venustus, père de Nicomaque Flavien senior*, in «Antiquité Tardive», 4, 1996, pp. 245-262.

CHAUSSON 1997

F. CHAUSSON, *Les Egnatii et l'aristocratie italienne des II^e-IV^e siècles*, in «Journal des Savants», 1997, pp. 211-331.

CHAUSSON 1998

F. CHAUSSON, *Note sur trois Clodii sénatoriaux de la seconde moitié du III^e siècle*, in «Cahiers du Centre G. Glotz. Revue d'histoire ancienne», pp. 177-213.

CHAUSSON 2002

F. CHAUSSON, *Une soeur de Constantin: Anastasia*, in R. LIZZI TESTA - J.-M. CARRIÉ (eds.), *Humana Sapit. Mélanges en l'honneur de Lellia Cracco Ruggini (Bibliothèque de l'Antiquité Tardive 3)*, Turnhout 2002, pp. 131-155.

CHAUSSON 2008

F. CHAUSSON, *Une fête dans la Rome de Justinien*, in M.L. CALDELLI - G.L. GREGORI - S. ORLANDI (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Sivio Panciera con iatri contributi di colleghi, allievi e collaboratori (Roma, 18-21 Ottobre 2006)*, Roma 2008, pp. 955-974.

CLEMENTE 1968

G. CLEMENTE, *La Notitia Dignitatum*, Cagliari 1968.

ELIA 1999

F. ELIA, *Valentiniano III*, Catania 1999.

ELVERS 2011

K.L. ELVERS, *Zwei neue sog. tesserae monumentorum im Archäologischen Museum der Westfälischen Wilhelms-Universität Münster und in westfälischem Privatbesitz. Mit einem Katalog der bekannten Exemplare*, in «Boreas», 34, 2011, pp. 203-225.

GIARDINA 1977

A. GIARDINA, *Sulla concorrenza tra prefettura urbana e prefettura dell'annona*, in «Siculorum Gymnasium», XXX, 1977, pp. 65-74.

GUARDUCCI 1969-1970

M. GUARDUCCI, *L'epigramma greco di Fausto*, in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», XLII, 1969-1970, pp. 219-243.

KULIKOWSKI 2017

M. KULIKOWSKI, *Urban Prefects in Bronze*, in «Journal of Late Antiquity», 10, 1, 2017, pp. 3-41.

LO CASCIO 1999

E. LO CASCIO, *Canon frumentarius, suarius, vinarius. Stato e privati nell'approvvigionamento dell'Urbs*, in W. HARRIS (ed.), *The Transformations of Urbs Roma in Late Antiquity*, Portsmouth 1999, pp. 163-182.

MANGANARO 2001

M. MANGANARO, *Inediti, scheda nr. 229*, in G.L. GREGORI (a cura di) *La collezione epigrafica dell'Antiquarium comunale del Celio. Inventario generale - inediti - revisioni - contributi al riordino*, Roma 2001, pp. 275-276, nr. 229.

MANTOVANI 1988

D. MANTOVANI, *Sulla competenza penale del praefectus urbi attraverso il Liber Singularis di Ulpiano*, in A. BURDESE (a cura di), *Idee vecchie e nuove sul diritto criminale romano*, Padova 1988, pp. 171-223.

ORLANDI 1997

S. ORLANDI, «*Salvo Domino nostro*», in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité», 109, 1 1997, pp. 31-40.

ORLANDI 2004

S. ORLANDI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano. VI. Roma. Anfiteatri e strutture annesse con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo*, Roma 2004.

PANCIERA 1996 = PANCIERA 2006

S. PANCIERA, *Il precettore di Valentiniano III*, in C. STELLA - A. VALVO (a cura di), *Studi in onore di Albino Garzetti*, Brescia 1996, pp. 277-297 = S. PANCIERA, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, pp. 1153-1166.

PORENA 2014

P. PORENA, *La scelta tra iterazione e durata delle cariche nei cursus honorum epigrafici dei senatori tardoromani in Occidente*, in M.L. CALDELLI - G.L. GREGORI (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, Roma 2014, pp. 195-214.

PRIULI 1982

S. PRIULI, *Nuove attestazioni senatorie nell'Anfiteatro Flavio*, in *Epigrafia e ordine senatorio, I Tituli, 4, Atti del Colloquio internazionale AIEGL, Roma 14-20 maggio 1981*, Roma 1982, pp. 575-585.

PRIULI 1985

S. PRIULI, *Epigrafi dell'Anfiteatro Flavio*, in *Roma. Archeologia nel centro, 1. L'area archeologica centrale*, Roma 1985, pp. 138-146.

PRIULI 1986

S. PRIULI, *Anfiteatro Flavio. Epigrafe di Rufus Caecina Felix Lampadius*, in «Bullettino della Commissione Archeologica comunale di Roma», 91, 2, 1986, pp. 324-339.

RUCIŃSKY 2009

S. RUCIŃSKY, *Praefectus urbi: le gardien de l'ordre public à Rome sous le Haut-Empire Romain*, Poznań 2009.

SANTANGELI VALENZANI 1996-1997

R. SANTANGELI VALENZANI, *Pellegrini, senatori e papi. Gli xenodochia a Roma tra il V ed il IX secolo*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte». Serie III - Anno XIX-XX, 1996-1997, pp. 203-226.

SCAROINA - LA REGINA 2014

L. SCAROINA - A. LA REGINA, *Resti della basilica Ulpia sotto il Palazzo Roccagiovine*, in R. COATES-STEPHENS - L. COZZA (a cura di), *Scritti in onore di Lucos Cozza. (Lexicon Topographicum Urbis Romae. Supplementum 7)*, Roma 2014, pp. 167-181.

SETTIPANI 2000

C. SETTIPANI, *Continuité gentilice et continuité familiale dans les familles sénatoriales romaines à l'époque impériale: mythe et réalité*, Oxford 2000.